

Ancora no, basta!



**Vogliono
toglierci
la terra da
sotto i piedi**

**Reggia e mitologia diventano
ispirazione dell'alta moda**

Racconti da Caserta: le Ville

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di
Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39

Festina lente

«Erano le venti e trentasette di sabato 4 febbraio dell'anno 1966 quando cominciò a piovere a dirotto e, tanto per completare una giornata uggiosa finita malinconicamente, si alzò anche un forte vento di tramontana che rendeva inutile l'uso dell'ombrello». Comincia sempre così *Ciro Martinelli* nel raccontare con un po' di nostalgia un episodio di gioventù che, come capita ai vecchi, mi ripete a ogni nostro incontro, complice la mia incapacità di bloccare il racconto sul nascere. Ancora dopo tanti anni, *Ciro* insiste sulla precisione dell'ora non per pignoleria o ridondanza, ma perché l'ora esatta e la puntualità sono centrali nel racconto.

A quel tempo *Ciro* frequentava il primo anno di università. Aveva tanti sogni nella testa e costantemente pochi soldi in tasca. Era l'età della speranza, delle utopie e dell'impegno politico dei giovani. La gioventù aveva iniziato a ragionare di forma e sostanza, di diritti e doveri, di uguaglianza e sfruttamento, di giustizia sociale e giuridica, della ricchezza distribuita in modo così diseguale, di onestà morale e intellettuale, di furbizie e sotterfugi.

Quel fatidico sabato il giovane era giunto con sette minuti di ritardo a un importante appuntamento. Avrebbe dovuto incontrare alle venti e trenta una ragazza milanese bellissima, così almeno sembrava da una sua foto, con la quale aveva iniziato qualche tempo prima uno scambio epistolare. A quel tempo scriversi delle lettere era ancora uno strumento di comunicazione tra persone lontane, in particolare tra giovani lontani che, pian piano, lettera dopo lettera entravano in confidenza, si conoscevano e a volte si innamoravano. L'incontro non ci fu per sette minuti di ritardo perché la fanciulla, cresciuta nel culto dell'efficienza e della precisione del Nord e nel pregiudizio dell'indolenza meridionale, alle venti e trentacinque, stizzita per il ritardo, andò via. Sette minuti di ritardo a un appuntamento nella nostra terra sono considerati da molti come comportamento di persona *precisina* e *pignola*, che certamente conduce una vita monotona. Dalle nostre parti, infatti, per fissare un appuntamento di solito non si dice «*ci vediamo alle sei*» ma «*ci vediamo verso le sei*». Questa consuetudine è una sorta di prudenza preventiva: *non si può mai sapere, potrebbe nascere un intoppo e tardare all'appuntamento*.

Al Nord le persone che camminano lentamente per strada sono guardate con sospetto e giudicate fannullone, mentre qui da noi una persona che cammina a passo svelto, o addirittura corre per strada, spinge molti a solidarizzare pensando «*ma addò corre stù signore, chi sa che guaio ha passato, puerello*». Sempre di corsa, *'e prèssa*, a Milano e sempre lentamente, *cuòncio cuòncio*, qui da noi al Sud.

Bisogna chiarire, però, che l'elogio della lentezza non è affatto indice di abulia, indolenza o, peggio, apologia dell'ozio. *Ciro*, ad esempio, fin da ragazzo credeva nel valore della lentezza. Egli riteneva che il *vivere lento* ti dia agio di sorridere a un passante, aiutare un anziano in difficoltà, godere delle bellezze della natura e ti consenta di trasformare la giornata in passato, costruendo consapevolmente il futuro. Vivere lentamente ti permette di pensare prima di agire, di renderti conto che ad ogni istante hai infinite opzioni e ti consente di scegliere con raziocinio e ponderazione. Sono passati cinquant'anni e quel mancato incontro non ha privato *Ciro* di una vita intensa, soddisfacente e, per quanto possibile, vissuta con lentezza e leggerezza. Ora è un vecchio signore con i capelli bianchi, vari acciacchi e continua a vivere lentamente, sia per convinzione che, naturalmente, per vecchiaia.

Vivere lentamente significa vivere con pienezza e intensità. Altro che ozio! Dante nel canto terzo del Purgatorio sostiene che la fretta rende indecorosa ogni azione («*Quando li piedi suoi lasciar la fretta / che l'onestade ad ogn'atto dismaga*). Anche per gli antichi romani la lentezza era una virtù. Svetonio, ad esempio, attribuisce ad Augusto il motto *festina lente, affrettati lentamente*, una sorta di ossimoro che incita ad agire con ponderata velocità. Il motto appartiene anche alla storia della città di Firenze. Il duca *Cosimo I de' Medici*, uno dei più grandi innovatori del Rinascimento, lo adottò infatti come motto della famiglia nel XVI secolo. E proprio questo *festina lente* dovrebbe suggerire agli attuali governanti del nostro paese una maggiore prudenza nella loro frenesia smodata di cambiamento. Cambiare non vuol dire necessariamente migliorare! Basterebbe che il giovane fiorentino e il suo giglio magico ricordassero un po' di storia della loro terra.

Come si usava dire un tempo, prima della politica della rottamazione, «*Historia magistra vitae*»!

Nicola Melone

Vogliono toglierci la terra da sotto i piedi

«La nazione che distrugge il proprio suolo distrugge se stessa»

Franklin Delano Roosevelt

Le amiche e gli amici che mi seguono sanno che, ogni tanto, mi immergo in letture non propriamente amene, in particolare per me che manco dei fondamentali scientifici per ben decifrarle, tuttavia decisamente interessanti e tali da aprirci gli occhi su temi che la grande informazione snobba. Stavolta mi sono imbattuto nel rapporto 2016 dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, www.isprambiente.gov.it) dedicato a: Consumi del suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Un lavoro notevole, contenuto in 150 pagine fitte di dati e di considerazioni. Un lavoro scientifico pregevole che da ogni riga lancia un grido d'allarme. Stiamo consumando il suolo del nostro Paese e sembra non ci interessino gli effetti che ne derivano sull'equilibrio dell'ecosistema e sulla nostra vita.

Noi, noi di Caserta e della Campania, noi che siamo vittime e colpevoli della devastazione per avvelenamento di parte della nostra terra, noi figli malati della Terra dei Fuochi, noi che facciamo finta di non conoscere quelli che hanno fatto affari mettendo in conto statistiche ciniche di morti e di ammalati, noi che abbiamo lasciato che le colline si trasformassero in cemento per tanti e in soldi, tanti soldi, per pochi, noi che più di tutti dovremmo essere attenti, manco ci accorgiamo che la nostra Provincia, in Campania, è quella che continua a consumare il suo suolo percentualmente più di quanto facciano le altre. Neanche la devastante crisi ferma dinamiche insediative non giustificate da aumenti di popolazione e da attività economiche e mai adeguatamente governate da strumenti di pianificazione e da politiche efficaci di gestione del patrimonio naturale. Un danno immenso, fatto di costi nascosti nel degrado dei paesaggi rurali, perdita di servizi ecosistemici e vulnerabilità ai cambiamenti del clima, che la impermeabilizzazione del suolo porta con sé. Non leggo, in sintonia col rapporto, indicazioni chiare e strumenti utili per rivedere anche le previsioni di nuove edificazioni presenti all'interno dei piani urbanistici e territoriali già approvati o in itinere, in Terra di Lavoro.

So che i soliti furbi interessati mi diranno che tutto ciò è in contrapposizione con l'auspicata ripresa del settore edilizio. Non li ascolterò perché so che il motore del rilancio risiede nell'edilizia di qualità, efficiente nei consumi energetici e nell'uso delle risorse ambientali (incluso il suolo), favorendo, come scrive il prof. De Bernardinis, la necessaria riqualificazione e rigenerazione urbana, oltre al riuso delle aree contaminate o dismesse, riducendo il consumo di nuovo suolo; consumo che è un fenomeno associato alla perdita di una risorsa ambientale fondamentale. L'impermeabilizzazione del suolo, sotto l'attacco concentrico di asfalto e calcestruzzo, è inarrestabile e assomma insieme aree coperte da edifici, fabbricati, infrastrutture, aree estrattive, discariche, cantieri, cortili, piazzali e altre aree pavimentate o in terra battuta, serre e altre coperture permanenti, aeroporti e porti, aree e campi sportivi impermeabili, parcheggi, pannelli fotovoltaici e tutte le altre aree impermeabilizzate. Da noi, in Terra di Lavoro, si consumano 300 mq di suolo per ogni abitante e siamo già a 267 Kmq coperti.

Eppure, non potendola far lunga e, dunque tralasciando altri elementi, voglio solo ricordare che il suolo non cementificato, che abbiamo sotto i nostri piedi, lavora come una potentissima spugna; dentro la quale trova posto l'acqua, riempiendosi, quando piove, al massimo della capacità. Un ettaro di suolo non coperto arriva a trattenere acqua dal 10 al 25% del suo volume, questo vuol dire che mediamente i nostri suoli sono in grado di tenere in se stessi circa 3,8 milioni di litri per ettaro. Il suolo impermeabilizzato smette di botto e per sempre di assorbire acqua. Ma, di certo, nel frat-

Reggia e mitologia diventano ispirazione dell'alta moda

Astrea. Amalia. Venere e Adone. Diana e Atteone. Carlo. Luigi. Caserta. Sono i nomi delle borse messe in vendita dalla casa di moda Vodovì, una startup di Spoleto, tutta al femminile, che dal 2015 disegna accessori di moda ispirati ad alcune delle più importanti opere artistiche e architettoniche d'Italia. Chiaro è il riferimento alla nostra città, ai personaggi legati al mondo dei Borbone (Luigi Vanvitelli, Carlo di Borbone e Maria Amelia, moglie di Carlo) e alla mitologia presente tra le stanze e il parco della Reggia (Astrea in riferimento alla sala che accoglieva ambasciatori e ospiti importanti e che prende il nome dal dipinto presente al suo interno "Il trionfo di Astrea", dea che durante l'età dell'oro viveva in mezzo agli uomini; Venere e Adone, Diana e Atteone sono un chiarissimo riferimento a due delle fontane del parco). L'obiettivo di Reggia Collection è quello di promuovere la visibilità del nostro palazzo reale attraverso la vendita di nove borse di pelle conciata al vegetale, evitando quindi l'utilizzo di pelle animale e prestando attenzione anche all'impatto ambientale, e pensate sia per uomo che per donna. La collaborazione è stata fortemente voluta sia dalla casa di alta moda che dal direttore Mauro Felicori. Alla borsa infatti sono annessi una proposta di pacchetto turistico, un'intervista al direttore che ne racconta le storie e gli aneddoti, e una *photo-gallery* della reggia. Ma soprattutto la Reggia non si limita ad essere solo un'ispirazione, in quanto una parte dei fondi raccolti sarà destinata al restauro delle sedie del foyer del teatrino di corte, fiore all'occhiello dei reali e del Vanvitelli, un teatro che oltre alla bellezza archi-



tettonica è dotato anche di un'acustica eccezionale.

La casa di moda **umbra** ha come obiettivo quello di raccontare i luoghi attraverso i suoi accessori, che in questo caso richiamano le linee, le geometrie e i colori della Reggia di Caserta, e lo fa coinvolgendo gli artigiani del luogo e utilizzando materiali locali. Dal 24 ottobre al 3 dicembre è possibile finanziare il progetto o acquistare le borse sul sito *kickstarter*. Si tratta di una piattaforma online di finanziamento alternativo, utilizzata in Italia e soprattutto all'estero, dove ogni utente, venendo a conoscenza di progetti e iniziative di aziende o privati (film, siti web, reportage, videogame, dischi etc) può sovvenzionarle

o collaborarvi, evitando ogni tipo di mediazione e quindi permettendo di contenere i prezzi. In cambio l'ideatore dell'iniziativa offre diversi tipi di "ringraziamento". Nel caso di Reggia Collection è possibile aiutare il progetto con un'offerta minima di 10 euro o acquistare le borse, che vanno dai 100 ai 1000 euro (per un pacchetto composto da più prodotti). Un progetto che vuole non solo rendere omaggio al monumento ma soprattutto far conoscere anche all'estero la storia della nostra città, sulla linea delle politiche efficaci messe in atto dal nuovo direttore della Reggia di Caserta volte ad educarci alla partecipazione e alla cura della bellezza.

Marialuisa Greco

tempo non smette di piovere! Allora l'acqua non più trattenuta va altrove, allaga le strade, le campagne, le città, erode, trascina, smozzica colline di argilla, uccide e distrugge. Impermeabilizzando si riduce la risposta mitigativa che il suolo possiede e la capacità di reagire agli eventi climatici. Poi ci inventiamo le "bombe d'acqua" così rumorose da nascondere le responsabilità dei cementificatori. Questo servizio del suolo viene svolto da milioni di anni, in modo naturale e gratuito.

Considerando il consumo di suolo tra il 2012 e il 2015, si può stimare un aumento potenziale di costo compreso tra i 50 e i 99 milioni di euro annui, che vanno ad aggiungersi alla spesa già elevata per gestire le acque nelle aree urbanizzate italiane oscillante tra i 7 e i 14 miliardi/anno. Non quantificabili, ma eccezionalmente gravi, i danni dalla mancata eliminazione di due inquinanti atmosferici, particolato atmosferico (PM10) e ozono troposferico (O3), da parte degli ecosistemi forestali, che per l'elevato rapporto superficie fogliare/volume, contribuiscono in modo rilevante al processo di rimozione di inquinanti dall'atmosfera (un ettaro di foresta stocca fino a 90 tonnellate di carbonio organico all'anno).

È, dunque, tempo, al netto delle azioni delle camorre e degli imbecilli, di riconoscere che la fuoriuscita dalla crisi impone la necessità di pensare un modello di sviluppo che non sia più incardinato sulla crescita insediativa. Gli ultimi anni hanno evidenziato come le traiettorie di sviluppo più promettenti, legate a nuove economie ad alta intensità di conoscenza, passino attraverso la rinuncia a una ulteriore crescita degli insediamenti in aree libere e la definizione di nuove forme spaziali dell'economia che poggino sulla riqualificazione e sul riuso, sulla rigenerazione di contesti urbani degradati o sottoutilizzati e sulla reinvenzione di filiere economiche che possano mettere a valore i servizi ecosistemici dei suoli non urbanizzati. Occorre, dunque, la capacità attiva di una pluralità di attori pubblici e privati nell'identificazione e sperimentazione di nuovi sentieri di sviluppo sostenibile.

E qui casca l'asino. Da noi pubblico e privato sono stati complici, tranne rare eccezioni, nel devastare, depauperare, inquinare e fare soldi trasformando diritti di tutti in affari di pochi. Riusciremo a evitare che ci tolgano ancora la terra da sotto i piedi?

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare *Il Caffè* in edicola o libreria
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l.", agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove
IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



Le ville

Parliamo di ville: di quelle divorate dal cemento, e di quelle che hanno resistito ai guadagni facili e alle speculazioni dei costruttori. Comincio dalla più centrale, che era la più cara ai casertani. L'Aurora, che se la cercate su Internet non la trovate. Un paradiso di verde con un bar e una sala da biliardo appena entravi, con quadri di due motociclisti casertani, Gigino Zecca detto "Miezcullilo", tanto era piccolo, e l'eccentrico Felice Santaniello. Ma tutto, bar e giardino enorme, venne subito requisito dagli alleati americani, che lo trasformarono in un'oasi di divertimento al centro della città. Feste, ma anche sport come la boxe, che era di casa sul ring dell'Aurora. Ero piccolissimo, ma l'Aurora era troppo vicino casa mia per dover rinunciare a sbirciare (esattamente appena cominciava Via Cesare Battisti, praticamente in Piazza Dante). Su quel ring vidi combattere Felice e Donato Petrillo, titolare di una ditta di traslochi (ambidue quasi sempre KO), e poi un altro pugile di Caserta, *Austin 'u surd*, un sordomuto molto forte che piaceva tanto agli americani... e proprio sul Ring dell'Aurora, pur capendo poco, vidi il più importante pugile casertano, Michele Palermo, di San Marco Evangelista, che conquistò in seguito il titolo europeo dei Pesi Welter.

L'Aurora, come tante cose, fu inghiottita dal cemento e, orrore, al suo posto potevate trovare i Magazzini della Upim. Così come la stupenda Villa Palmieri sul Corso Trieste fece posto all'attuale edificio dell'Assicurazione Generali, con San Marco incluso. Per fortuna ancora si sono salvate le due in Via Napoli, Villa Galeno, proprietà del primo urologo della città, e Villa Vitrone, stile Liberty, oggi sede della biblioteca provinciale e dei Musei dello Sport e della Tecnologia, così come Villa Maria in Via Ruggiero, Villa Pannone, Villa Maggi e Villa Marino in Via Tescione e infine quella fino a poco tempo fa proprietà dei Massimilla in Piazza Mercato...

Di Villa Vitrone conosco bene la storia perché quando ero appena adolescente fui accolto in quella stupenda costruzione piena di figli di papà dell'epoca. Veramente mi accettarono solo perché ero bravino come portiere di calcio, ma poi



In alto: la scomparsa Villa Palmieri, in Corso Trieste

In basso: Villa Vitrone e, a sinistra, Villa Marcello

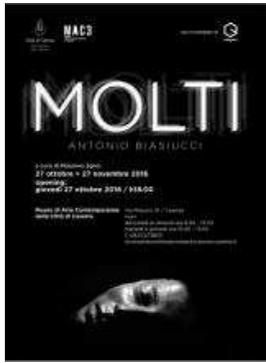


passai gran parte della mia vita con loro e non ci staccammo mai. La storia della famiglia Vitrone cominciò con il ritorno in patria di un costruttore casertano che era migrato in Brasile molti anni prima. Rientrò in Italia con i suoi sette figli, tutti nati a São Paulo do Brasil e costruì Villa Vitrone. Uno dei figli, Vincenzo, morì presto e gli altri abitarono tutti la Villa. Tre maschi e tre femmine, ognuno con il proprio appartamento. Tra i maschi l'avvocato Romeo, che fu Presidente della Casertana calcio a cavallo degli anni '50, mentre Osvaldo, medico, fu un forte giocatore rossoblu. Il primogenito Giovanni era un valente ingegnere. Quando morì nonno Peppino, la villa fu venduta alla Provincia per 36 milioni, sei per ognuno dei figli, e da allora è rimasta patrimonio dell'Amministrazione Provinciale, usata per vari scopi nel corso degli anni. Oggi è Polo della Cultura, Museo dello sport, e tante altre cose...

In Via Petrarrele si può ammirare la bellezza di Villa Marcello, risalente al periodo borbonico, che sembra uscita da una fiaba. Per anni è stata nascosta da rami e fiori, oggi invece è venuta fuori allo scoperto, e chi va a piedi al mercato può ammirarla in quel suo colore rosa che la rende ancora più leggiadra. È diventata un *bed e breakfast* di lusso in pieno centro città, dove prima era estrema periferia, ed è gestita da imprenditori di San Marco Evangelista, che tra poco tenderanno anche la carta della ristorazione. Come ognuna delle ville che ho ricordate, ci potrebbe raccontare lunghe storie della nostra città...



L'angolo del "Giannone"



Il giorno 27 ottobre, al MAC3 (Museo di Arte Contemporanea Città di Caserta) sito in Via Mazzini, c'è stata l'inaugurazione - a cura di Massimo Sgroj e dell'Assessore alla Cultura Daniela Borrelli - della mostra fotografica di Antonio Biasucci, uno dei più grandi artisti e fotografi italiani, che esporrà le sue opere in una delle principali realtà museali di Caserta fino al 27 novembre. La mostra, intitolata "Molti", vuole intraprendere un viaggio nelle sofferenze dei migranti nell'affrontare il durissimo e pericolosissimo viaggio dall'Africa del

Nord verso una terra migliore e la sciagura delle loro morti attraverso una rappresentazione dei loro volti, provenienti dal repertorio di calchi di visi di tribù africane realizzati dall'antropologo Lidio Cipriani negli anni '30 e conservati ora nel Museo d'antropologia dell'Università Federico II di Napoli. Il tema, accanto a quello solidale, è di grande attualità: Biasucci, infatti, utilizza l'arte proprio per trasformare l'orrore in speranza futura, richiamando alla mente così riti e miti passati, alla visione di un'attualità sempre più dolorosa, dando quindi vita a un'esposizione che interseca ritualità antiche e drammi contemporanei. Le cornici che racchiudono queste drammatiche fotografie sono disposte a terra in una sequenza geometrica che ricorda un cimitero militare, come se questi volti rappresentassero dei ricordi di una "battaglia per la sopravvivenza" che *Molti* hanno perso. Grazie alla sua arte, Biasucci tocca la sensibilità di chiunque osservi quelle foto, accompagnate, inoltre, da poesie altrettanto magnifiche e suggestive di Mariastella Eisenberg.

L'artista: Antonio Biasucci nasce a Dragoni, in provincia di Caserta, nel 1961. Trasferitosi nel 1980 a Napoli, sviluppa la sua passione per la fotografia, fotografando riti, ambienti, persone del paese nativo. Nel corso della sua carriera Biasucci ha ottenuto importantissimi riconoscimenti tra cui, nel

1992, ad Arles, il premio "European Kodak Panorama" e nel 2005 il "Krausniz Photography Book Awards" per la pubblicazione del suo volume *Res*. L'ultimo capolavoro, "Molti", è uno dei più importanti in assoluto in programma al livello internazionale nel campo della fotografia, esposto oggi in numerosissimi musei italiani. È dunque motivo di grande orgoglio ospitare qui a Caserta una mostra di tale fama, voluta dallo stesso artista che ha voluto dare lustro al nostro museo cittadino. *Molti* è la storia dei migranti dispersi e morti nel nostro mare, è il dramma quotidiano di quei Molti volti raffigurati. Biasucci dice: «I volti non hanno un punto di vista, spesso appaiono capovolti o di lato, riposano nel nero e profondo mare. Il cristallo su ogni cornice allontana il volto dalla superficie, lo rende distante. Sono lì, sono testimoni della storia degli uomini».

Mariangela Lorena Panaro, Ivana Servino, Pasquale Siciliano (Vn E)



La città sgangherata

Una passeggiata in Piazza IV Novembre

fotoreportage di **Mariano Fresta**





Il terremoto e la politica

Nuove e più forti scosse di terremoto. Nuove distruzioni, nuove macerie, altre case, altre bellezze sbriciolate. Paesaggi irreali che riportano allo spettro delle distruzioni dei bombardamenti della 2ª guerra. Questa volta la furia della natura sta facendo più dell'uomo. Sembra che il destino si stia accanendo su quei paesi dell'Italia centrale. Quella frattura sul monte Vettore dà l'idea del dramma e del pericolo continuo che si sta vivendo. Un pezzo dell'Italia sta assumendo una diversa fisionomia. Lo sgomento è tutto lì, nelle macerie nei paesini quasi rasi al suolo, nell'immagine della basilica di San Benedetto devastata. «Questi borghi sono l'anima dell'Italia», ha detto Renzi. Cosa fare adesso? Quello che l'uomo e la politica saranno capace di fare, e che la natura vorrà consentire. Basta veramente vedere i paesi distrutti per capire che stiamo in un'altra dimensione. Questa volta si parla di decine di migliaia di sfollati. «Il Paese deve essere unito e compatto senza polemiche assurde». «Chi vuole fare polemiche guardi prima le immagini di quelle popolazioni», ha detto il Premier.

Questa volta pare ci sia una corrispondenza anche di altre parti politiche. «Facciamo presto», ha scritto Grillo sul suo blog. «A situazione di emergenza eccezionale deve corrispondere una risposta eccezionale». Si riconosce che di fronte a queste emergenze non si può pensare di ragionare con i vincoli imposti dall'Europa. «Norcia è la città di San Benedetto, il patrono d'Europa» e «dall'Europa dobbiamo ricevere tutto il sostegno necessario: lo sfioramento di decimali nel rapporto deficit Pil non può essere un argomento accettabile da parte di Bruxelles», scrive Grillo. Anche la Germania si è detta pronta ad aiutare e a capire, perché «adesso la priorità è affrontare la catastrofe», ha detto il portavoce della Merkel. Adesso «la priorità è restituire un briciolo di tranquillità alle popolazioni». «Le cose da fare sono difficili, ma chiare». «dovremo gestire al meglio questa prima fase, l'emergenza. Poi la ricostruzione. A regola d'arte. Con il controllo dell'opinione pubblica e di tutti i cittadini», ha scritto Renzi nella sua Enews. La risposta dello Stato, ha detto il Premier, sarà «immediata e puntuale», «non riuscirà a restituire il sorriso a chi sente di aver perso tutto, ma deve essere significativa perché noi siamo l'Italia». Il governo si prepara a varare il nuovo decreto per il terremoto, ma bisogna intervenire su tante cose. Il numero degli sfollati crea un problema nel problema.

Eppure la lotta politica non demorde. La polemica del Referendum continua sulle macerie. Forza Italia accusa il governo di fare «solo propaganda», parla di bluff sui fondi e di decreto vuoto. È bastato che Alfano, che ha chiarito di parlare «a livello personale» e «come responsabile» «del suo movimento politico», avanzasse l'ipotesi di rinvio del referendum per scatenare il putiferio. «Il governo non farà alcuna richiesta di rinviare il referendum ma qualora una parte della opposizione fosse disponibile a valutare un'ipotesi di questo genere io sono convinto che sarebbe un gesto da prendere in altissima considerazione», aveva dichiarato il Ministro per televisione. Poi la smentita di palazzo Chigi e la reazione delle opposizioni. «Rinviare la consultazione costituzionale sarebbe da folli e irresponsabili. Non siamo disponibili a prendere in considerazione ipotesi che vanno annoverate sotto la voce fantapolitica», così Fi, ma reazione forte anche dalla Lega e dai 5S che accusano il governo di «strumentalizzare le vittime del sisma per i loro loschi fini politici e usarli come scusa per rimandare una votazione che vede Renzi perdente».

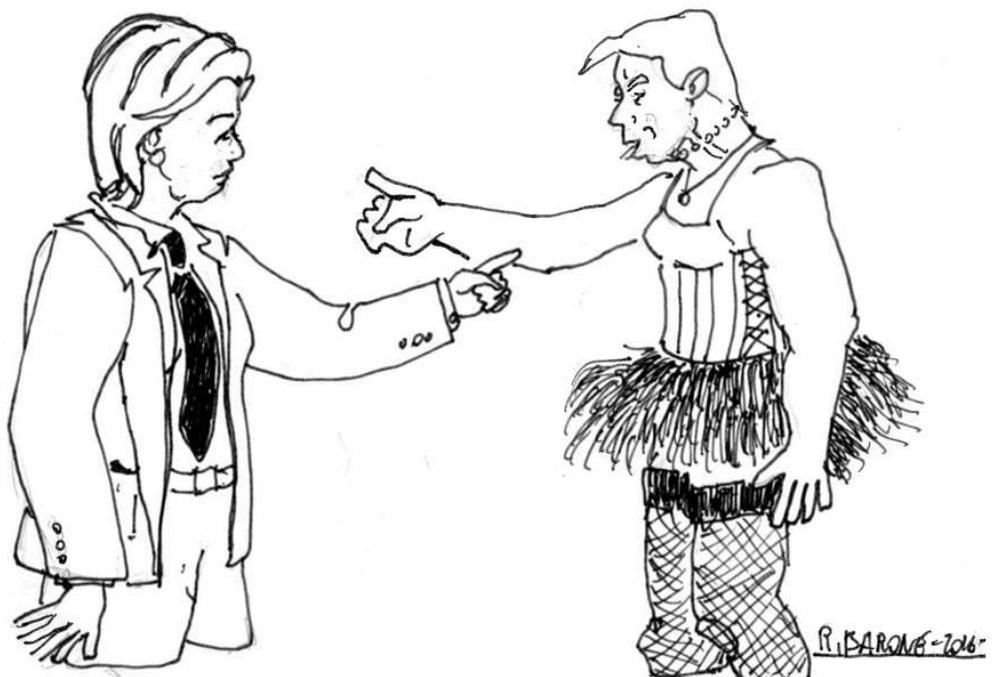
La vignetta del Fatto quotidiano che rappresenta un busto frantumato di Renzi e sotto la scritta

«Basta un Sisma» è indicativa di uno scontro che non si ferma davanti a nulla. «Gli sciacalli si nutrono anche così. Una vignetta squallida», ha reagito su Twitter il senatore Pd Andrea Marcucci. Non è solo satira quella del Fatto ma una vera e propria campagna contro, che addebita a Renzi un'ideologia utilitaristica del sisma per fini elettorali. «Una manovra da 27 miliardi e 6,5 milioni di voti», titolava mercoledì il Fatto.it. «Se sia davvero "una mano a chi non ce la fa" come sostiene Matteo Renzi è tema molto discusso. Quel che è certo è che alla vigilia del referendum costituzionale la legge di Bilancio da 26,7 miliardi di euro farà felice un discreto numero di elettori». «Secondo una stima de ilfattoquotidiano.it che non tiene conto del pubblico impiego, sono almeno 6,5 milioni, quasi il 13% degli aventi diritto al voto, i potenziali beneficiari delle misure contenute nella manovra per il 2017», scrive il quotidiano diretto da Marco Travaglio. A questo si riduce l'analisi e il giudizio sulla Legge di Bilancio.

È saggio auspicare che il 5 dicembre al di là dell'esito referendario si ritrovi la responsabilità politica delle cose da fare, senza immaginare travolgimenti della legislatura. Mai come in questo momento la politica del «tanto peggio tanto meglio» porterebbe il Paese in un vicolo cieco.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Pianeta Terra. Washington (DC).



Altro che isteria

Il poeta cileno **Pablo Neruda** definì il suo Paese «un lungo petalo di mare e vino e neve» e la sua connazionale Isabel Allende, altra grande autrice originaria di quella terra, descrive i Cileni come persone condizionate dalla presenza eterna delle montagne e dalla sensazione di precarietà, inevitabile in una regione di catastrofi geologiche e politiche, al punto che, in un suo romanzo, la scrittrice attribuisce al Cile la ben poco lusinghiera qualifica di Paese dalla «*maledetta natura isterica*». Ora, io non so se sia dovuta a una forma di psiconeurosi caratterizzata da instabilità emotiva, immaturità affettiva e disturbi somatici, ma è vero che anche l'Italia si sta dimostrando un Paese piuttosto incline a scatti e crisi di nervi. Gli ultimi terremoti ne sono la prova. Dopo le scosse che il 24 agosto hanno fatto tremare l'alto Lazio e le basse Marche, gli Appennini, quella bellissima catena montuosa a forma d'arco che attraversa tutta la parte centro-meridionale del nostro stivale, sono usciti dal loro torpore falso e ingannevole con dei ruggiti

assordanti, prima il 26 ottobre, nella provincia di Macerata (tra Castelsantangelo sul Nera, Visso, Ussita e Preci), per ben tre volte, poi il 30 dello stesso mese, sempre tra le Marche e Umbria.

I violenti sussulti della terra si sono sentiti dal Friuli alla Puglia e la prima del 26, di magnitudo 5.4, si è percepita persino in Austria... Speriamo che gli Austriaci non colgano l'occasione per riproporre la costruzione di un muro in grado di separarli da un fenomeno d'origine puramente tellurica, non umana. La scossa del 30, invece, di magnitudo 6.5, quella che alle 7.40 ha buttato giù dal letto anche noi casertani, ha provocato il crollo della cattedrale di San Benedetto da Norcia, il patrono d'Europa... Mi auguro che non sia un triste presagio. Quello che però mi fa stizzare, è ciò che accade sempre dopo un terremoto, la beffa che puntualmente subentra al danno, forse a causa dell'eccitazione esagerata e incontrollata che colpisce la collettività. Dopo le orribili vignette di *Charlie Hebdo*, credevo si fosse toccato il fondo del pessimo gusto, invece, ancora una volta, mi sono dovuta ricredere, perché al peggio non c'è mai fine.

Con uno sforzo, posso capire la mera propaganda politica che forse voleva fare la senatrice grillina Enza Blundo, quando ha pubblicato su *Facebook* un *post* con cui accusava il Tg1 di declassare l'entità del terremoto solo per tutelare gli interessi economici del Governo e non far risarcire i danni al 100%, ma, con tutta la mia buona volontà, non posso proprio comprendere il fanatismo con cui il viceministro della Cooperazione regionale d'Israele, Ayooub Kara, ha giudicato il terremoto una punizione divina all'Italia per essersi astenuta alla votazione dell'Unesco sulla Città Vecchia di Gerusalemme, negando così i legami millenari d'Israele con l'ebraismo. E meno male che questo esemplare umano è l'esponente di un Governo che ha subito preso le distanze da simili «*demenziali e inqualificabili*» (cito Fabrizio Cicchitto, presidente della Commissione Esteri della Camera) dichiarazioni, garantendo un controllo sulla vicenda e la propria vicinanza al popolo italiano. Se un Paese ha una natura isterica, figuriamoci certi politici, già malati di esagerato entusiasmo.

Valentina Basile

Caro Caffè,

dopo due mesi di sciami sismico assistiamo a qualche scossa catastrofica fino a magnitudo 6,5. Confermo quanto avevo scritto a settembre sulla cultura del rischio e sull'adeguato dimensionamento antisismico delle strutture dei fabbricati. Conosciamo esattamente il fenomeno di scorrimento delle placche tettoniche e la loro posizione geografica, non è perciò necessario sapere quando avverrà, basta prevenirlo.

Nel Nuovo Testamento la parola greca *πρόνοια* quasi sempre è usata col significato di previdenza. Gli antichi credevano nel destino, nel fato; organizzavano processioni nel caso di pestilenze o di siccità; ancora oggi si crede nei miracoli o nella divina Provvidenza nel senso che Dio permette il male per trarne un bene maggiore. E perché a qualcuno sì e non ad altri, perché qui e non altrove? Tra la manzoniana provvidenza dei *Promessi sposi* o «*la provida sventura di Ermengarda*» e la visione leopardiana della Natura la cui apparente serenità rende più doloroso «*l'apparir del vero*», l'unica spiegazione credibile è che Dio non interviene direttamente nella storia ma solo attraverso noi. Scriveva Teilhard de Chardin: «*Dio non fa le cose, bensì offre alle cose di farsi*».

Il modello evolutivo lo ha espresso in modo chiaro Papa Francesco nella enciclica *Laudato si'* n. 80: «*Dio vuole agire con noi perché «lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere a sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili» (Giovanni Paolo II, Catechesi, 24/4/1991). In qualche mo-*

**Caro
Caffè**

do, Egli ha voluto limitare sé stesso creando un mondo bisogno di sviluppo, dove molte cose che noi consideriamo mali, pericoli o fonti di sofferenza, fanno parte in realtà dei dolori del parto, che ci stimolano a collaborare con il Creatore (Catechismo della Chiesa Cattolica, 310). Egli è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 36). Questa presenza divina, che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell'azione creatrice» (Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae I, q. 104). Lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo: «La natura non è altro che la ragione di una certa arte, in specie dell'arte divina, inscritta nelle cose, per cui le cose stesse si muovono verso un determinato fine. Come se il maestro costruttore di navi potesse concedere al legno di muoversi da sé per prendere la forma della nave» (In octo libros Physicorum Aristotelis expositio, lib. II)».

Inserii questo brano n. 80 in una presentazione con immagini e filmati dell'Enciclica e dei «Limiti dello sviluppo» tenuta un anno fa nel salotto di Anna Capone. Non ebbi il coraggio di commentare il successivo e brevissimo n. 81 perché anche oggi che l'ho riletto continua a sembrarmi come allora scritto con una mano diversa da quella di Bergoglio. Spero che un lettore generoso mi dia una mano per capirlo!

Felice Santaniello

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

MOKA &
CANNELLA

La vita: che stress!

La terra trema e, forse, il coraggio italiano, ancora di più. Troppe sfide, nello stesso momento. La natura chiede il conto; la Repubblica, anche. Ricostruire nelle terre a rischio o andare via? Riconfermare la fiducia ai padri della Costituzione o dare un taglio al passato? L'eterno dilemma affligge non solo i sopravvissuti alla catastrofe naturale, ma anche la classe media del popolo italiano. I primi, con una vita in bilico, stanno misurando la propria forza di sopravvivenza con una Natura matrigna e cattiva, di matrice leopardiana, e con il proprio desiderio di sopravvivenza, cercando di rimanere se stessi nel proprio vissuto e nella loro terra. I secondi, dati per spacciati e alla soglia minima del vivere sociale, si dilanano come peso e ago della bilancia della Democrazia.

Un Sì o un No inciderà il destino di un uomo e di una intera comunità. Scegliere di andare via dal proprio paese, che non esiste più, significherebbe

perdere il radicamento fisico al territorio e agli affetti; scegliere di rimanere, vorrà dire convivere con l'incertezza dell'esserci. Scegliere il no al voto referendario, credendo nella validità dei principi costituzionali e nella farraginosità della loro interpretazione, verrà inteso come codardia al cambiamento; scegliere sì, significherebbe vivere nella speranza della democraticità dell'eletto di turno. Qualcuno sostiene che qualunque sia la scelta, l'uomo se ne pentirà. Qualche altro protende per l'astensionismo. Quest'ultimo, all'apparenza impossibile nello scontro con la natura, ma possibile in quello delle regole, rivelerà l'incertezza umana nel percepirsi parte attiva della sua stessa vita. Significherebbe, ancora una volta, piegare la testa e affidarsi nelle mani (naturale figurazione) di una forza esterna, che potrà essere solo *padrone* e non *padre*, perché quest'ultimo non chiederebbe mai ad un figlio adorazione, ma collaborazione e cooperazione. La vita: che stress!

Anna D'Ambra



AL VIA I CORSI PER LE QUALIFICAZIONI PROFESSIONALI DELLA REGIONE CAMPANIA NEI VARI AMBITI

Ci avviamo rapidamente alla fine dell'anno; le attività didattiche sono ormai avviate e, nella gran parte dei casi, gli indugi sulla scelta della qualificazione professionale da conseguire sono stati già superati. Per coloro che, invece, stanno ancora considerando il da farsi, ecco un breve riepilogo dei corsi ai quali è ancora possibile iscriversi (entro il 31 dicembre) presso l'Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" di Piana di Monte Verna, che li ha presentati anche a Caserta lo scorso week-end, nel corso della XVII Flik Flok, organizzando e gestendo veri e propri laboratori didattici, che hanno offerto l'opportunità ai presenti di vivere in prima persona l'esperienza formativa loro più gradita.

I LABORATORI SOCIO-SANITARI per il conseguimento delle qualificazioni: *Operatore Socio Sanitario* (OSS) in grado di svolgere attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sul piano fisico e/o psichico, al fine di soddisfarne i bisogni primari e favorirne il benessere e l'autonomia; *Operatore Socio Sanitario Complementare* (OSS+S) che oltre a svolgere tutte le attività tipiche dell'Operatore Socio Sanitario promuove l'integrazione sociale dell'assistito; *Educatore per l'infanzia*, impegnato nell'attività di accudimento e animazione rivolta a bambini, e famiglie, in strutture residenziali e semiresidenziali (comunità per minori, soggiorni-vacanza, reparti ospedalieri). Questi laboratori sono realizzati a cura di Raffaele Ciaramella.

I LABORATORI PENELOPE e il *Dog Country House* per il conseguimento delle qualificazioni: *Esperto Cinofilo*, che si occupa di gestire un centro d'addestramento cinofilo o un allevamento di cani di razza e di educare e addestrare i cani, intervenendo nei problemi comportamentali del cucciolo e del cane; *Operatore di Animal Care*, che si occupa dell'accudimento, della pulizia, della custodia e della cura estetica dei principali animali da compagnia (primariamente cani e gatti, uccelli, pesci, piccoli roditori), pet-sitting (accudimento dell'animale presso il domicilio del proprietario per tempi stabiliti). Questi laboratori sono realizzati a cura del dott. Domenico Bortone, medico veterinario.



IL LABORATORIO MUSICALE VENOVAN per il conseguimento della qualificazione di *Musicoterapista*, professionista dotato di competenze musicoterapiche, musicali e musicologiche (con particolare riferimento agli aspetti etno-antropologici), alle quali si aggiungono competenze nell'ambito della didattica/pedagogia, della clinica-psi-cologia, medicina, riabilitazione. Il laboratorio è realizzato a cura del maestro Michele Colucci.

I LABORATORI DI ESTETICA per il conseguimento delle qualificazioni di: *Estetista*, che è la figura professionale che effettua trattamenti non terapeutici sulla superficie del corpo umano al fine di migliorarne l'aspetto estetico; *Acconciatore*, che si occupa della pulizia e dell'aspetto estetico dei capelli e della barba, effettuando lavaggi, tagli, acconciature ed altri tipi di trattamento quale colorazione, permanente, stiratura, decolorazione, applicazione di extension ecc.



I LABORATORI DI INFORMATICA: dall'insegnamento all'apprendimento, con la didattica delle competenze cambia davvero tutto. Una vera e propria "rivoluzione copernicana della didattica". Le tecnologie digitali possono aiutarci favorendo o addirittura stimolando una didattica delle competenze con il rilascio di certificazioni Informatiche a cura dei formatori dei Test Center Aica.

I LABORATORI DI LINGUA INGLESE: per il rilascio delle certificazioni linguistiche su 4 competenze a cura di *Einsteinweb Cambridge English BULATS Agent IT844*.

Daniele Ricciardi

Si può
vivere
anche



«Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira in mezz'ora da piazza del Duomo arrivi dove vuoi e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere»

ORGOGGIO GIARGIANESE

Nel gergo milanese, io, come il 95% della popolazione di Milano, sarei una giargiana. Giargiana è un termine informale, colloquiale, tipico della cultura lombarda. L'epiteto (contrazione della più antica espressione Giargianese) viene utilizzato per indicare tutti coloro che non siano nativi di Milano-Milano, dunque sia gli abitanti della provincia, sia i cittadini che provengono da altre regioni. Insomma, chiunque venga da "fuori". Secondo i puristi, persino quelli delle periferie sarebbero dei giargiana: sei Milanese purosangue solo se vivi entro il primo anello della città. È dunque un dispregiativo assolutamente trasversale, valido da nord a sud, immune a discriminazioni padane di sorta, il più delle volte affettuoso, assai più diffuso del famigerato "terrone". Frutto di un'esilarante posa di superiorità del milanese radicato nei confronti di chi è qui da troppo poco per esserne sufficientemente imbruttito.



Premesso che basta veramente poco a "imbruttirsi" (ossia ad assorbire ritmi, abitudini e sbattimenti che fanno da corollario alla vita in una città come questa), rimanere fedeli alla propria origine giargianese può diventare un punto d'onore e una questione identitaria. Mi spiego meglio: piuttosto che lasciarsi travolgere da uno stile di vita che non ci appartiene del tutto, pur con tutto lo spirito di adattamento di cui sarà vitale armarsi, è consigliabile conservare il più possibile la consapevolezza della propria alterità, la conseguente meraviglia negli occhi, custodire stupore, curiosità e anche quel pizzico di inesperienza come doni preziosi che ci porteranno a cercare, conoscere e scoprire, fino al punto da saperne, di Milano, più dei Milanesi stessi. Ecco dunque la chiave dell'orgoglio giargiano: non dimenticarsi chi si è, mentre si prova ad essere altro.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



DEMOCRAZIE (I)

Si continua a ripetere che la gran parte delle moderne democrazie sarebbe caratterizzata dalla presenza sempre più invadente dei cosiddetti "poteri forti" che, come una sostanza tossica, ne pregiudicherebbero la stessa esistenza. Giusta o sbagliata che sia, nell'immaginario collettivo e in certa pubblicistica, anche politica, l'osservazione tende ad evocare la presenza di élite ricche e potenti che, invisibili ai più e del tutto indifferenti al bene comune, sono portatrici di interessi privati, spesso di dimensioni sovranazionali, in grado di muovere intere economie, condizionando e finanche dirigendo la politica degli Stati. Ma l'obiezione fa capolino dietro l'angolo: all'interno delle democrazie occidentali svariati gruppi di pressione (o lobbies che dir si voglia) hanno da sempre operato a proprio esclusivo vantaggio senza che ciò creasse eccessivo scandalo, e men che meno danni irreparabili. Si trattava di un processo dialettico, proprio del mondo capitalistico, tra gli interessi privati e quelli della collettività, tenuti però in oscillante ma efficace equilibrio da un'azione politica che poteva talvolta perfino portarli inopinatamente a coincidere.

E allora? Perché agitarsi tanto, visto che saremmo di fronte al solito *déjà-vu*? È davvero cambiato qualcosa? In realtà, mi sembra difficile dare torto a chi parla di "poteri forti" e di fine della democrazia. Infatti, negli ultimi anni, la situazione sembra essersi sensibilmente deteriorata proprio in seguito alla perdita di quell'equilibrio che era riuscito in qualche modo ad assicurare la coesistenza di due bisogni così strutturalmente agli antipodi. Le responsabilità? In primo luogo, quelle di una "politica" che, avendo gradualmente perso di vista i principali bisogni della società, ha preferito cominciare avidamente a soddisfare i propri, anche a costo di tradire se stessa e le istituzioni che dovrebbe rappresentare. Ma anche di una società nel suo complesso (di cui la politica, piaccia oppure no, rimane diretta emanazione) che, di fronte alla suadente prospettiva di possibilità illimitate, ha deciso di delegare oltremisura, fino a perdere ogni capacità di scelta e di doveroso controllo. Il caso dell'Unione Europea rimane, a mio avviso, emblematico. Una compagine politica nata con le migliori intenzioni, ma gradualmente trasformata in un mostro burocratico in balia di particolarismi economico-finanziari e di vuoti tecnicismi che l'introduzione dell'euro ha contribuito ad inasprire anziché ricomporre. Ma, di pari passo, si è anche assistito alla graduale ma inesorabile trasformazione delle istituzioni rappresentative delle democrazie occidentali - vera pietra angolare della ripresa post-bellica e della successiva costruzione di una unità politico/sociale di intenti - in vuoti simulacri del tutto proni agli interessi di élite economico-finanziarie sempre più aggressive e voraci, fatti beffardamente passare per bisogni di natura collettiva.

Per esempio, la banca di affari statunitense "Goldman Sachs", un colosso finanziario, ha annoverato (e annovera) tra le proprie fila molti personaggi che hanno avuto per molto tempo (o continuano ad avere) responsabilità pubbliche. Per l'Italia, ricordo (senza alcuna pretesa di completezza): Romano Prodi, Mario Monti, Gianni Letta (invisibile, ma ascoltato consigliere di Berlusconi), Mario Draghi, Claudio Costa-magna (nominato al vertice di Cassa Depositi e Prestiti), oltre a uno svariato numero di *parenti* dal nome che "conta". In Europa, segnalo José Manuel Barroso, presidente dal 2004 al 2014 della Commissione europea, che nel luglio di quest'anno è diventato vice presidente non esecutivo della filiale europea della banca di affari; e poi Tony Blair, ex premier inglese (recentemente accusato dalla Commissione Chilcot di avere deliberatamente falsificato dati e informazioni che portarono nel 2003 allo scoppio della guerra in Iraq e alla caduta di Saddam Hussein, e che ora molti vorrebbero portare davanti al Tribunale per i crimini di guerra insieme al presidente statunitense Bush), che ne è diventato da qualche tempo ambasciatore internazionale.

(1. Continua)



Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
Tel. 0823.322296

Questo è solo l'inizio



“Ancora no, basta” è il titolo che Attilio Del Giudice ha deciso di dare alla sua opera, che pubblichiamo in prima, dedicata a questo malevolo sciamano sismico che sta logorando il Centro Italia, teatro ormai da diversi anni di terremoti che colpiscono ora l'una o l'altra porzione di quel territorio. Non conosco personalmente l'autore - il nostro *anello di congiunzione* è Silvana Cefarelli - ma da quel che so di lui direi che quel titolo sia più un'esclamazione che un'invocazione. Purtroppo, però, le placche oceaniche e le loro faglie sfuggono alla nostra possibilità di intervento, e non abbiamo - presumibilmente non avremo mai - la possibilità di evitare che i terremoti si verificino. Avremmo, però, già adesso, la possibilità di limitarne gli effetti e di ridurre di molto, se non di azzerare, i costi, anzitutto in vite umane, che invece comportano. E quell'*ancora no, basta* suona benissimo se decidiamo di indirizzarlo a chi potrebbe e non fa, a chi è sempre un passo indietro alle tragedie, pronto a commuoversene (e nei casi peggiori a servirsele) ma mai a prevenirle.

La grandissima parte del territorio nazionale, lo si sa da tempo, è o a rischio sismico o a rischio idrogeologico, quest'ultimo spesso derivante e sempre aggravato dai comportamenti insieme delittuosi e insulsi di cui avrete già letto, spero, nell'articolo di Carlo Comes. E da tempo, dopo ogni tragedia - che non vuol dire soltanto dopo un terremoto, ma anche dopo una acquazzone neanche tanto fuori dalla norma, poiché spesso basta quello a innescare la tragedia - sentiamo ripetere della necessità di “mettere in sicurezza” (per quanto possibile, ovviamente) il territorio.

Perché non lo si fa davvero? Esistono, molto probabilmente, anche delle motivazioni criminali, magari qualche volta inconsapevolmente criminali, ma la motivazione più forte, reale e tristemente cogente è che queste operazioni sono costosissime. Il che è senz'altro vero, perfino quando si riesce a evitare - non che succeda spesso, riuscirci - che a lucrare sui lavori ci sia questa o quella organizzazione criminale. Eppure, è del tutto evidente che il risparmio *in primis* di vite umane e poi anche di risorse economiche rende l'opera di *messa in sicurezza* assolutamente necessaria. Dove e come trovare i soldi?

Dal mio punto di vista è lupalissiano che la cosa migliore da fare in assoluto sia di riconvertire alla Protezione Civile quel che ora è l'apparato militare. Un apparato inutile ed elefantico, che non ha più nessun motivo di essere, posto che è improbabile che la Svizzera decida di invaderci e che il terrorismo internazionale, che è un pericolo ben più reale, non lo combattono gli eserciti - non quelli nazionali, almeno - e che, a volerlo proprio fare, basterebbe tenere in piedi quel tanto di esercito, aviazione e marina che

(Continua a pagina 13)

Dammi il braccio, mia piccina

Quando per la via si cammina accoppiati, capita spesso che uno dei due si separi dall'altro (anche per meglio sgusciare tra la folla), salvo poi a ritornare sotto il suo braccio appena possibile. Meno spesso invece capita che, una volta superato l'intralcio di detta folla, chi si è appena separato, credendo di tornare al suo posto, inforchi il braccio di una persona diversa da quella con cui faceva coppia. A quel punto la buona educazione esige che ci si scusi e si proceda in cerca della persona giusta. Questo - ahimè o per fortuna, chi può asseverarlo? - non successe ad Arsenio Vitelli che, lasciato per qualche istante il braccio di sua moglie Emilia per osservare una vetrina, nel tornare da lei si infilò sbadatamente sotto il braccio di una donna mai conosciuta prima.

È frutto di invenzione quello che stiamo dicendo? È la realtà o soltanto la nostra interpretazione fantastica della realtà? Tutti interrogativi legittimi, questi, ma a nostro avviso viziati dal fatto che non tengono del limite tra realtà e fantasia, che a volte si propone in una forma labilissima, e dunque è un terreno favorevole all'inesco di ogni equivoco possibile. L'equivoco, il qui pro quo, la distrazione, o come lo si vuole definire, avrebbe agito in maniera innocua, senza incidere - come poi avvenne - sulla vita di ben quattro persone, se uno dei due componenti la recentissima coppia avesse manifestato una qualche reazione, di scuse, di rinascimento, di *maguardaunpo*, e via dicendo. Tutto questo non fu possibile perché, va detto, la nuova donna, appena 'sottobracciata' senza volere da quello che per lei sarebbe dovuto risultare un estraneo a tutti gli effetti, era stata anche lei momentaneamente lasciata da suo marito attratto anch'egli da una vetrina, e dunque pensò ad un suo ritorno; e invece costui, una volta soddisfatta la curiosità, si era infilato sotto il braccio della moglie di Arsenio, la quale lo aveva accolto senza battere ciglio in virtù di una sua invecchiata abitudine alle momentanee fughe di lui.

A questo punto chi scrive si ritrova nell'incresciosa situazione di doversi dividere in due, tale essendo il numero delle situazioni bizzarre determinate dal caso, clown triste nel circo della vita. Per nostra buona sorte nell'impervia impresa ci viene incontro una tendenza connaturata con il genere umano, vale a dire l'abitudine, quella sorta di assuefazione che il pensatore e romanziere tedesco Novalis considerava un velo disteso sulla realtà, tanto da finire per renderla invisibile. Ma noi che, sebbene in maniera amabilmente autoritaria, esercitiamo il diritto di narratori, saremmo più onesti se dicessimo che quel velo, più che essere disteso sulla realtà, lo è sugli occhi di chi la osserva. Ci sorregge in questo assunto l'adagio latino *ab assuetis non fit passio*, che pressappoco vuol dire: da chi è assuefatto non attenderti una reazione. Tant'è che Arsenio, nel seguire fino a destinazione la sua nuova metà, non trovò affatto estraneo l'appartamento nel quale ella lo introdusse. Lo stesso può dirsi della donna, tale Virginia, che nell'invitare l'uomo a pazientare qualche minuto prima della cena, non evidenziò nel destinatario del suo invito niente di nuovo rispetto a quello che era stato fino ad allora il compagno della sua vita. E costui? Che ne era stato di costui nonché della legittima consorte di Arsenio? Lo chiediamo al signor Caso, *deus ex machina* di ogni evento umano, e il signor Caso ci fa sapere che era avvenuta più o meno la stessa cosa anche per gli altri due elementi della doppia coppia, dal momento che l'uomo, di nome Filippo, si era comportato alla stessa maniera di Arsenio: staccatosi, come si è detto, dal braccio della moglie per curiosare davanti ad una vetrina, si era poi riaccostato a quella che sott'occhi gli era parsa la sua Virginia (e invece era Emilia, la consorte di Arsenio) e, senza che nessuno dei due badasse allo scambio di persona, insieme erano rientrati a casa, dove la donna si era comportata alla stessa maniera della sua omologa, aveva cioè pregato l'uomo di pazientare qualche minuto, il tempo di riscaldare la cena.

Da questo punto in poi la narrazione dovrà di necessità procedere secondo una tecnica cara al cinema, ossia il montaggio parallelo, facilitata in questo da una occasionale geometria delle due famiglie in predicato, presentando ambedue oltre i suddetti coniugi due figli per ciascuna famiglia, un maschio e una femmina, guarda caso coetanei fra loro. Il Caso, sempre lui, aveva disposto che due famiglie identiche nella loro composizione si incrociassero in omaggio a una geometria che aveva la parvenza del miracoloso, ma che più modestamente rispondeva alla legge dei grandi numeri, che poi a nostro avviso anch'essa ha del miracoloso. Una volta accettate come ordinarie le straordinarie circostanze di cui sopra, non dovremo stupirci se sia la vita di Arsenio e Virginia che quella di Filippo ed Emilia procedettero senza sensibili scossoni che ne potessero evidenziare l'estrema incongruità. Il lettore è padronissimo di non crederci, ma noi siamo altrettanto padronissimi di non tener conto del suo credito, e seguire il nostro percorso su questo piano, che per onestà riconosciamo inclinato, ma tuttavia rientra nella dimensione del possibile che, come si è premesso, contempla anche casi esistenziali da respingere a lume di ragione.

Di conseguenza, avvenne che i figli di Emilia non fecero alcun caso al mutamento di persona del loro genitore, come del resto quelli di Virginia, ai quali Arsenio andò bene come era andato bene Filippo. Del resto ai figli occorrono due genitori da cui pretendere o, nel migliore dei casi, a cui chie-



dere; se poi sono magri o grassi, alti o bassi, chiomati o calvi, queste inezie ai loro occhi non hanno nessun rilievo. Ci sono gli amici, è vero. Ma, tra gli amici della nuova copia (costituita da Arsenio e Virginia), il più attento di loro si limitò a notare che Filippo, a cui era subentrato Arsenio, pareva alquanto cambiato, nell'aspetto come nel modo di fare. Ma la vita gli aveva insegnato di non meravigliarsi di niente, e la forza dell'abitudine aveva fatto il resto. Quell'uomo ricopriva il ruolo di marito di Virginia, perché arrovellarsi sul suo mutamento, ancorché vistoso?

La stessa cosa accadde ad una amica di Emilia, nota per il suo acuto senso dell'attenzione, una donna a cui, per esempio, non sfuggiva il minimo cambiamento nella pettinatura delle altre donne. Ebbene, anche costei la prima volta che si trovò di fronte a Filippo non poté fare a meno di soffermarsi a considerare quanto fosse mutato Arsenio, ma la sorpresa durò pochi istanti, per dissiparsi del tutto quando Emilia se lo mise sotto il braccio dicendo «*Mio marito*» *eccetera eccetera*. Anche in questo caso il ruolo ebbe la meglio sull'identità, e tutto filò liscio come l'olio.

Queste due vite parallele, che per un capriccio del caso avevano preso la forma geometrica del chiasmo, procedettero senza ostacoli di sorta. In principio, i due mariti si sorpresero entrambi nel registrare un accresciuto interesse da parte delle loro rispettive mogli, soprattutto per quel che riguardava la cucina. Ora ambedue le donne avevano preso a mostrarsi più partecipi dei gusti dei loro (nuovi) uomini. Se prima cucinavano perché così era stabilito che andassero le cose, e i pasti erano consacrati dall'acquiescenza dei compagni, i quali dal canto loro avevano rinunciato a pretendere delle varianti al menù consueto, ora le due donne si spingevano a chiedere cosa i loro mariti volessero per pranzo o cena, e se avessero dei desideri particolari che esulassero dai pasti convenzionali.

Ma noi faremmo un torto alla verità se non anteponessimo a questa variazione comportamentale, all'interno delle due coppie, quella che connotò in maniera più sensibile il cambiamento a cui esse coppie erano andate incontro. E tale variazione fu evidenziata in modo speciale dai due uomini, che, ciascuno per suo conto, si trovarono entrambi a registrare un rinnovato slancio nell'eros delle loro donne. Non ci discostiamo granché dal vero se qui riportiamo il pensiero che elaborarono entrambi, e che può agilmente riassumersi nelle seguenti parole: «*Valle a capire le donne! Come se niente fosse. da un assopito trasporto passano ad una sfrenata concupiscenza!*». Non riteniamo opportuno dilungarci oltremodo su queste due vite parallele, o più esattamente chiasmatiche, se non per dire che scivolarono via all'insegna dell'ovvietà, tutto scontato, piaceri come dispiaceri, stati di salute come malattie. Di insolito va piuttosto evidenziato ciò che accadde ad ambedue le coppie in capo a dieci anni, e a questo punto la meraviglia sfonda lo steccato in cui l'abbiamo costretta, per dilagare lungo i declivi dell'incredibile che si fa credibile.

Un bel giorno - erano le ore di centro del pomeriggio - Arsenio e Virginia procedendo sottobraccio l'uno dell'altra, passeggiavano lungo il corso principale della loro città, senza escludere la possibilità di concedersi qualche acquisto. Alla stessa ora, per la stessa strada e con lo stesso proposito passeggiavano Emilia e Filippo. A questo punto le somme potreste tirarle anche voi, cortesi lettori. Ma ci parrebbe poco professionale, al pari di un cuoco che prepara tutti gli ingredienti per un pasto, lo manipola quanto occorre, lo inforna e poi lascia ai commensali il compito di impiattarlo. E così ci assumiamo di buon grado noi l'onere di concludere.

Anche questa volta come dieci anni prima, a un certo punto della passeggiata Arsenio si sottrasse al braccio di Virginia per dare un occhio a una vetrina. In quell'istante, a qualche metro di distanza, Filippo si comportò alla stessa maniera. Al caso o, se si preferisce, alla legge dei grandi numeri affidiamo l'epilogo di tutta quanta la vicenda, con Arsenio che si andò ad infilare sotto il braccio di Emilia, e Filippo sotto quello di Virginia. Ma una volta a casa? Una volta a casa la vita ritornò sul binario di un tempo, che comunque in quei dieci anni non era granché mutato.

Non ci resta altro da dire. O, meglio, sì: se diamo per possibile che la vita di noi uomini si sviluppi lungo orbite non dissimili da quelle che governano i corpi celesti, come può accadere di uscire da quelle orbite così può accadere di farvi ritorno; prima o poi è relativo, a contare è il fatto che tutto ciò sia possibile.

"Prigioniero della seconda strada". Bellissimo film degli anni '70 con Jack Lemmon e Anne Bancroft, la splendida Mrs. Robinson ne "Il laureato".

Ma veniamo a noi. La Seconda Strada si trova a

New York, noi, purtroppo, a Caserta ci dobbiamo accontentare di Via Marchesiello, e anche se Caserta nel suo assetto urbanistico assomiglia alla Grande Mela (strade parallele e perpendicolari) non trasmette la stessa emozione né evoca le medesime suggestioni.

Ebbene domenica scorsa, per l'intera mattinata, tutti i casertani che, come me, abitano ad est di via Marchesiello, sono stati fatti prigionieri - con tanto di esercito, carabinieri, polizia e vigili urbani a vigilare sugli incroci e vietare a chiunque di uscire dal "campo di concentramento". Rompere il cordone creato dai militari era praticamente impossibile. Tutte le strade erano interdette. Io, che abito a 50 metri dall'imbocco della variante in zona Tuoro sono stato costretto ad andare fino a San Clemente dove ho imboccato la variante l'ho percorsa fino all'uscita Ospedale e, dopo un lungo viaggio, ho raggiunto il centro. Il motivo: una non meglio identificata maratona per maratoneti molto ma molto diletanti.

Il problema non è la maratona, il problema è che nessun ufficio di competenza ha avvisato la cittadina. Lunedì mattina, poi, all'incrocio di Via Patturelli (direzione Piazza Matteotti), con Via Santorio, a causa del camion della Ecocar, si è formata una coda lunghissima. La scarsa pazienza e l'inciviltà degli automobilisti nostrani è nota, per cui si è scatenata una sinfonia assordante di clacson. A cinquanta metri dal bivio c'erano due vigili impegnati in una amena conversazione. All'ingorgo e ai clacson strambazzanti non erano minimamente interessati.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



Art. 43 della Costituzione tradito, pezzi del territorio nazionale svenduti!

SABATO 5

Caserta, Via Mazzini 2, h. 9,00-13,00. Camper per la **prevenzione oncologica maschile**, urologo dott. Sergio Caggiano

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. *Cineforum: Io Daniel Blake*, di Ken Loach

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, h. 19,00. **Fallo... in volgere... ma non troppo** di e con Angelo Bove

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, **Mostra** omaggio a **Carlo di Borbone**

Piedimonte Matese, chiesa S. Maria maggiore, h. 19,30. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta**, con T. Daroch, violoncello, musiche di Stamitz e Haidin, a cura di Autunno M.

DOMENICA 6

Napoli. Organizzata dall'Auser di Caserta **Visita guidata** a Villa Pignatelli e alla sezione Egizia del Museo Archeologico di Napoli; prenotarsi n. 0823 386994

Caserta, alla Reggia e negli altri musei nazionali italiani **Domenica gratis al Museo**

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 11,30. **Concerto** della **Orchestra da Camera di Caserta**, con T. Daroch, violoncello, musiche di Stamitz e Haidin, a cura di Autunno Musicale

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** del pianista **R. Martynovic**, musiche di Mokranjac, a cura di Autunno Musicale

Capua, Palazzo Fazio, h. 18,00. **Maieuticon**. *L'irrazionale: oracoli, templi, pitonesse*, ingresso libero



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; nella Sede dell'Ordine degli architetti, fino al 5 novembre, mostra di collage di **Andrea Sparaco**; al Museo comunale di Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Molti**, mostra del fotografo **Antonio Biasucio**, aperta fino al 27 novembre
- * **Teano**: al Museo archeologico, **Mostra oggetti, cibo e cultura**, viste guidate fino al 27 novembre; alla Galleria Exclusive, in Piazza Della Vittoria, è in corso la collettiva **Eikon-psiche e iconografia**
- * **Alife**: fino al 27 novembre **visite guidate** Museo archeologico, Monastero di Monte S. Croce
- * **Provincia di Caserta**: alla Reggia e in altri siti, fino al 26 dicembre, **Autunno Musicale**, XXII edizione della rassegna di concerti di musica classica (direttore artistico Antonino Cascio); programma completo sul sito autunnomusicale.com
- * **Dugenta**: fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**
- * **Limatola**, Mercatino di Natale **Cadeaux al Castello**, fino all'8 dicembre

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** di **F. Cuenca**, chitarra e **J. M. Cuenca**, piano, a cura di Autunno Musicale

MARTEDÌ 8

Caserta, Centro Culturale S. Agostino, h. 16,00. A. Callipo presenta il libro **La guerra dimenticata** di Giuseppe Russo, con interventi di esperti

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. *Cineforum: Io Daniel Blake*, di Ken Loach

MERCOLEDÌ 9

Caserta, Duel, h. 17,30. *Cineforum: Io Daniel Blake*, di Ken Loach

GIOVEDÌ 10

Caserta, Canonica del Redentore, Piazza Ruggiero, h. 17,00. Incontro sul **Registro dei tumori**, relatore dott. Angelo D'Argenzio

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Festival della letteratura**, letture di gusto, libri, gusto, ambiente e territorio

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Una sera con Andrea Vismara, autore di **La mia via francigena**

VENERDÌ 11

Caserta, Biblioteca diocesana, ore 17,30. P. Iorio e altri presentano il li-

bro **Atlante della Mafia 4**, a cura di Isaia Sales, con interventi di esperti

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Una festa esagerata** di e con Vincenzo Salemme

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Festival della letteratura**, letture di gusto, libri, ambiente e territorio

S. Maria Capua Vetere, Istituto Iervolino, h. 17,30. Il **Castalian Quartet** in **Concerto** per il Mitreo, a cura di Autunno Musicale

Ruviano, **Festa nazionale dei cornuti**

SABATO 12

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Festival della letteratura**, letture di gusto, libri, ambiente e territorio

Caserta, Teatro comunale, h. 21,00. **Una festa esagerata** di e con Vincenzo Salemme

Officina Teatro, h. 21,00. **Costellazioni** di N. Payne, regia di Silvio Peroni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Donne che corrono** di J. Blue, con R. Massari e A. Ricciardi, regia di M. Foà

Caiazzo, chiesa di S. Francesco, h.

Non solo
aforismi

MACELLO DEGLI ORRORI

L'Occidente opulento mangia carne a tradimento la salute è danneggiata di adulti e di bambini.

Gli animali son stipati in capanni artificiali ingabbiati e ingrassati son strumenti di mercato.

Non han pascolo né foraggio sol mangimi e antibiotici riprodotti e armonizzati non son degni di rispetto.

Son bestiame da macello hanno vita molto breve al mercato delle vacche son venduti e macellati.

Sulle tavole opulente il cibo è traboccante ha un sapore allettante e il palato è gongolante.

Ma se le leggi son violate la natura ha le sue rivalse dietro l'angolo l'agguato e nel tempo gran malanno.

Ida Alborino

19,30. **Musica da camera** del **Castalian Quartet**, musiche di Ravel Brhms a cura di Autunno musicale

Ruviano, **Festa nazionale dei cornuti**

DOMENICA 13

Caserta, Biblioteca comunale, Via Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Festival della letteratura**, letture di gusto, libri, ambiente e territorio

Caserta, Teatro comunale, h. 19,00. **Una festa esagerata** di e con Vincenzo Salemme

Officina Teatro, h. 19,00. **Costellazioni** di N. Payne, regia di Silvio Peroni

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **Donne che corrono** di J. Blue, con R. Massari e A. Ricciardi, regia di M. Foà

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Concerto** delle pianiste **S. Dente** e **A. Garibaldi**, musiche di Debussy e Gershwin, a cura di Autunno Musicale

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11,00. **Teatro ragazzi: Re Leone va in pensione**, a cura della Compagnia La Mansarda

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** del pianista **Cyril Huvé**, musiche di Busoni, Schumann; ore

Chicchi
di caffè

Il fantasma di Stingy Jack

L'ultimo giorno di ottobre le città sono invase da immagini, maschere e costumi fantasiosi di Halloween. Insistenti scampanellate alle porte delle case annunciano frotte di bambini travestiti da strega o da mostro che chiedono «dolcetto o scherzetto?». Si preparano e si consumano i dolci «dei morti». Le zucche illuminate che occhieggiano nelle vetrine sono il simbolo di una festa di cui non si ricorda più l'origine: si tratta di un'antica usanza celtica (quindi europea) che in America e solo recentemente in Italia è stata divulgata in queste forme consumistiche e ludiche.

I Celti il 31 ottobre celebravano in onore di Samhain, il principe della morte, il momento di transizione tra due stagioni dell'anno, ovvero tra estate e autunno-inverno. Era il loro capodanno, l'inizio dell'attesa, del tempo della preparazione, del buio: soglia del passaggio tra vita e morte, che recava particolari poteri magici. In questo giorno si credeva che gli spiriti malvagi dei morti ritornassero a vagare sulla terra. La festa doveva placare Samhain e gli spiriti dei defunti. Nella cerimonia celtica i partecipanti si travestivano con pelli e teste d'animali per spaventare gli spiriti malvagi. Poi i costumi si trasformarono per rappresentare il soggiorno dei morti e per rendere a Samhain il culto dovuto (ancora oggi Samhain in lingua irlandese indica il mese di novembre).

La simbologia attuale di Halloween con mostri e spettri rievoca proprio il mondo dei defunti. Un elemento caratteristico della «festa» è la zucca intagliata in forma di volto e illuminata. La pratica delle zucche - chiamate



Jack o'Lantern - ha avuto origine dalla leggenda irlandese che ha come protagonista un uomo soprannominato "Stingy Jack" (*stingy* vuol dire "avaro"). Secondo questa antica narrazione l'uomo invitò il Diavolo a bere con lui, ma non volle pagare il suo drink. Anzi convinse il Diavolo a trasformarsi in moneta per pagare le bevande. Quando il diavolo si trasformò in soldo, lo mise in una tasca vicino ad una croce d'argento, per impedirgli di riprendere la sua forma originaria. Jack alla fine liberò il Diavolo, a condizione che lo lasciasse in pace e, in caso di morte, non reclamasse la sua anima.

Racconta la leggenda che Dio non permise a un simile in-

dividuo di salire in cielo. Il Diavolo non reclamò la sua anima e lo mandò nelle tenebre notturne solo con un carbone ardente per illuminare il suo cammino. Jack mise il carbone in una rapa intagliata e da allora gira per il mondo. Halloween è il giorno in cui vaga di casa in casa per trovare un rifugio. L'Irlanda chiamò questo spettro "Jack della Lanterna" e poi, semplicemente "Jack O'Lantern". In Irlanda e in Scozia, la gente scolpiva volti spaventosi in rape o patate e li metteva fuori dalle finestre per spaventare Stingy Jack e gli altri spiriti erranti. Gli emigranti provenienti da questi paesi portarono la tradizione di Jack O'Lantern negli Stati Uniti, dove la zucca, ortaggio tipico dell'America, sembrò adatta a quest'usanza, e così le zucche intagliate ebbero una rapida diffusione per la festa di Halloween, diventando gadget e oggetti di divertimento.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it



Liberi

Mary Attento

Se la musica può sottolineare, per esempio, uno stato d'animo, viceversa non si può sottolineare la musica. È uno dei passaggi, che invitano a riflettere sul significato della sottolineatura, del libro di recente pubblicazione "Le linee sotto". «La sottolineatura è una forma d'attenzione, una sua forma. Ormai. Lì dove c'è sottolineatura è passata un'attenzione» aggiunge più avanti Patrizia Trovato.

«Perché si sottolinea?» ci si chiede nella nota al libro «Che cosa si nasconde dietro questo gesto apparentemente banale?». L'autrice, in questi sorprendenti frammenti, elabora in proposito una propria interpretazione in cui ogni singolo tratto *inferiore* finisce con l'assumere dimensioni solo ad un primo sguardo peregrino.

Abbiamo una storia della scrittura, una della lettura ma non c'è una storia della sottolineatura... d'altronde pare sia una storia inutile, anche perché non è possibile risalire alla prima pratica della sottolineatura, eppure «l'ultima parola sull'autore è del sottolineatore»: che arricchisce il testo anche con un proprio meraviglioso codice cromatico, a seconda dei colori utilizzati, e si inginocchia ai piedi dell'autore: sottolineare è un po' pregare.



PATRIZIA TROVATO *Le linee sotto*
La Scuola di Pitagora Editrice
pp. 48 euro 6

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 10)

possano far parte di contingenti sovranazionali (mi piacerebbe pensare sia possibile fare a meno anche di questi, ma temo che ancora non sia giunto quel momento).

Una postilla brevissima: avrei voluto parlare della condizione in cui versano gli edifici scolastici casertani, poiché *Legambiente* ha pubblicato il

rapporto "Ecosistema scuola 2016". Ma Caserta dal dossier è assente, poiché la Provincia (be', non c'è da sorprendersene, vista la situazione...) non ha fornito i dati. Quand'è che ci decidiamo ad abrogare davvero questi enti inutili, costosi residui del passato, che sono l'esercito e le province?

Giovanni Manca

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

4 novembre 1918: la Brigata Caserta e la vittoria nel primo conflitto mondiale

Caserta è, notoriamente, oltre che la città della Reggia vanvitelliana, caratterizzata anche dalla forte presenza sul suo territorio di militari. L'influenza militaresca sulla città, che oggi si concentra più sull'apparenza (o meglio sul lato che concerne la possibilità di entrarvi a qualunque costo), è sempre stata forte, e si estende a tutta la provincia, dove il posto nelle forze armate, o anche dell'ordine (perché non si butta via niente..), è paragonato a un terno al lotto, come una sorta di grande traguardo ineguagliabile. In altri termini, l'aspirazione di molti qui nella nostra amata-odiata provincia, è quella di fare parte di una delle tante forze armate presenti sul territorio.

Ma dove nasce questa tendenza del casertano medio a inseguire il sogno delle forze armate? A parte le battute, la tradizione laburnese, quindi antecedente anche alla stessa fondazione della città di Caserta, è nota sin dai tempi antichi. Nell'antica Capua, un po' per ragioni di ordine pubblico, per i fatti legati alla ribellione dei gladiatori guidati da Spartaco, e un po' per assecondare una tendenza guerriera consolidata della stessa città già ai tempi della Pentapoli opicia – etrusca, vi erano delle importanti guarnigioni dell'esercito romano. La nuova Capua, quella fondata nel Medioevo e che fino ai primi anni '10 dell'Ottocento fu capoluogo della Terra di Lavoro, era una roccaforte militare, ed ivi erano alloggiati alcuni dei reparti più forti e combattivi dell'esercito normanno, svevo, angioino, aragonese, spagnolo e, infine, borbonico.

Quindi la tradizione guerriera non manca al nostro territorio. Anche quando fu fondata, attorno alla nuova e grandiosa reggia, la città di Caserta, la suddetta tradizione non venne abbandonata.

Nel 1917, in vista della battaglia di Caporetto, il Ministero della Guerra italiano fondò la nobile e gloriosa Brigata Caserta, che raccoglieva veterani dei fronti carsico e dolomitico dei battaglioni dell'83° e 84° fanteria, mescolandola ai giovani delle nostre zone, soprattutto beneventani, irpini e matesini, più avvezzi al clima di montagna e preposti a

difesa degli altipiani. Nel caso della Caserta, la brigata fu collocata nella valle del Canale del Brenta, per poi essere spostata tra Comarie e Flondar, tutte zone che oggi ritroviamo al confine tra l'Italia e la Slovenia. Successivamente, nel settembre di quel 1917, sempre in preparazione della battaglia di Caporetto, la brigata fu spostata a Kostanjevica, in Slovenia, insieme alle altre brigate Mantova e Pinerolo.

La sconfitta di Caporetto colpì inesorabilmente le armate dell'esercito italiano. La brigata Caserta però fu una delle poche a resistere fino alla fine e a tener botta al nemico austro-ungarico. Il fronte dell'Isonzo, con la brigata Caserta a controllare e resistere nella zona compresa nella linea tra Privano e Castions delle Mura, fu uno degli ultimi a cadere. Se non fosse arrivato l'ordine di ripiegare per soccorrere le parti in difficoltà, i "casertani" avrebbero potuto sfondare il fronte sul fiume Tagliamento, e ritrovarsi di fronte agli austriaci. La disfatta di Caporetto fu una di quelle strane occasioni in cui si sentiva di aver mancato un importante appuntamento con la storia. L'appuntamento in questione fu rimandato di qualche mese, perché nel maggio del 1918, sul Piave, nei pressi di Candelù nel trevigiano, la Caserta sbaragliò ogni traccia dell'esercito asburgico, riparando al debito che aveva nei confronti della storia.



BRIGATA BERSAGLIERI
"GARIBALDI"

La brigata Caserta fu uno dei fiori all'occhiello delle forze armate italiane in quel glorioso 1918, che sancì la fine della guerra, e la vittoria italiana nel primo conflitto mondiale. I militi della brigata Caserta dimostrarono valore e coraggio sia nella sconfitta che nella vittoria. Quella brigata è l'antesignana della famosissima Brigata dei bersaglieri Garibaldi, creata dopo la Seconda guerra mondiale, con sede sempre a Caserta, e quello spirito guerriero positivo dovrebbe recuperarsi da noi cittadini attuali di questa complicata realtà.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

«Le parole sono importanti»

CITTÀ

Il termine è un sostantivo femminile derivante dal concetto astratto di "civitas", equivalente a quello della "polis" greca. La radice indoeuropea "ko" o "ci" indica abitare o giacere ed ha riscontri nell'osco, col vocabolo "ceus". Una città è un insediamento urbano permanente, distinto da un villaggio o da un paese per dimensione, eterogeneità, densità di popolazione e di relazioni sociali. Città europea, invece, viene definita genericamente quella avente una forma coesa attorno a una superficie accentratrice. Lo scrittore e partigiano Italo Calvino (Santiago de Las Vegas de La Habana, 1923 - Siena, 1985) nel libro "Le città invisibili", pubblicato nel 1972, espone così l'articolata caotica consistenza di città-simbolo: «Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra». Secondo l'opinione del frate domenicano, poeta, filosofo e teologo Tommaso Campanella, metaforici raggi di luce solare illuminerebbero le

città. La sua opera filosofica intitolata "La città del sole" è imperniata sulla condivisione dei beni, intesi nel senso economico e giuridico: «Nessuno domina a sé solo, e a pena un solo ad un altro solo signoreggia. Il dominio dunque richiede unità di molti insieme, che si dice Comunità».

Nel brano canoro "Napule è", inserito nell'album di esordio di Pino Daniele "Terra mia" (1977), il cantautore partenopeo racconta le magnificenze apparentemente inconciliabili della sua città, evidenziandone anche una specie di rassegnazione, confinante con un sottile senso di indifferenza: «Napule è 'na carta sporca / e nisciuno se ne 'mporta / e ognuno aspetta 'a ciorta». Giuseppe Limone, professore ordinario di Filosofia del diritto presso la seconda Università di Napoli e autore prolifico di scritti filosofici, tra cui i tre poemetti di "Trilogia dello sguardo", a proposito de «l'uomo contemporaneo e il diritto alla città», rafforzando il concetto di città come comunità, ne evidenzia sia il percorso di un'accoglienza rassicurante che quello mimetizzante. Dal punto di vista onirico, sognare la parte alta della città indica l'essenza spirituale dell'esistenza, contrapposta agli impulsi dell'inconscio, che riappaiono naturalmente in chi sogna la parte

bassa della città. La garanzia costituzionale delle città è affidata anche all'articolo 118, modificato nel 2001, con Legge n. 3. Infatti, Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni «salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza». Infine, relativamente ai devastanti eventi sismici che dal 24 agosto scorso stanno ancora terremotando alcune città inestimabili dell'Italia centrale, lo scrittore Erri De Luca, il 30 ottobre ha considerato che «Il terremoto è un naufragio in terra [...] Si abita una terra precaria, ogni generazione cresce ascoltando storie di terremoti. Così, con le narrazioni, i vivi smaltiscono le perdite. Le macerie si spostano, si abita di nuovo lentamente, ma al loro posto restano le voci, le parole degli scaraventati all'aperto, a tetti scoperti. Ricordano, ammoniscono a non insuperbirsi di nessun possesso...».

Silvana Cefarelli





Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

La Cisterna borbonica

Formia, cittadina distesa tra mare e collina, colma di storia e archeologia, gode di un importante patrimonio borbonico non sempre comunicato. Mola, la zona costiera ove è presente la Torre conosciuta come "di Mola" appunto, e Castellone, l'area collinare dove si trova la chiesa di Sant'Erasmo, erano due comuni confinanti, situati rispettivamente sul mare e a mezza costa a pochi chilometri da Gaeta che, poi, uniti formarono l'attuale Formia. Collocati alla base di un pendio montano molto scosceso, ebbero da sempre problematiche idrauliche a causa delle violente dilavazioni delle acque reflue durante i temporali, oltre che per il deposito delle acque destinate alle abitazioni. Attraverso un sistema di vasi comunicanti, vennero realizzate in più punti dei due centri urbani alcune cisterne di decantazione e raccolta delle acque piovane sulle quali, poi, furono ricavate piazze accuratamente pavimentate.

La Cisterna borbonica sorge nei sotterranei di Piazza Marconi, più nota come Piazza Santa Teresa. Vi si accede attraverso un tombino d'epoca fascista, da cui si penetra in un basso cunicolo che porta a una delle due campate intercomunicanti di cui si compone il vano sotterraneo. Qualche numero per comprenderne le dimensioni: 250 metri quadrati, un'altezza di circa 4 metri ed una capienza di circa 1000 metri cubi. Il manufatto esistente è geometricamente riconducibile a un prisma a base rettangolare caratterizzato da un sistema di dodici campate quadrate composte da volte a vela e pilastri in muratura. I muri, rivestiti di intonaco impermeabile a cocciopesto, sono realizzati in mattoni evidentemente ottocenteschi, mentre le volte sono realizzate con conci di tufo e mattoni di fattura moderna. La Cisterna venne probabilmente predisposta per recepire le acque di una falda scoperta nel 1857 allo sbocco sulla piazza della nuova strada e già utilizzata in epoca romana, come testimoniano le strutture ivi reperite. L'acqua accumulata doveva rifornire il piano inferiore dell'attuale Municipio, ovvero l'ex monastero che i Borbone ampliarono a metà '800 trasformandolo in una caserma militare,

in particolare nelle stalle del reparto di cavalleria, i cosiddetti Stalloni. Il grande complesso del Palazzo Municipale risale infatti al tempo dei Borboni, quando si decise di tracciare la nuova via di circonvallazione di importanza strategica da Rialto per Castellone. All'interno dell'ala meridionale del Palazzo Municipale è collocato anche il Museo Archeologico Nazionale. In precedenza l'area, compresa tra il rione Mola e quello di Castellone, era occupata da un convento di Carmelitani e dalla relativa chiesa intitolata alle "Anime Sante del Purgatorio e di Santa Teresa d'Avila" realizzati durante il Settecento.

Nel 1806, con l'abolizione degli ordini ecclesiastici, il complesso divenne proprietà del Comune e fu utilizzato dalle truppe di passaggio, ma già alla metà dell'Ottocento, non potendo più essere mantenuta la malconcia struttura, fu ceduta a Ferdinando II di Borbone. Venne allora avviato un notevole ampliamento dell'impianto sul lato mare attraverso la creazione di nuovi corpi di fabbrica, con funzione di caser-

ma di fanteria e di cavalleria, articolati attorno a due cortili. Per questo motivo il cortile inferiore su cui gravitano gli ambienti museali è denominato "degli Stalloni dei Borboni". La valorizzazione della cisterna passa oggi attraverso il progetto vincitore del Concorso di Idee, bandito nel 2015 dall'amministrazione comunale. Il vincitore del Concorso è Michele Bevivino, ventinovenne architetto di Bolzano. La sua idea è prevalsa sulle oltre 60 proposte pervenute in Comune. Il progetto prevede la presenza di una linea direttrice che congiunge la piazza al mare senza scale o ascensori. L'idea è di riprodurre un nuovo "vuoto" che, durante la camminata, consenta di mantenere continuamente il contatto visivo e sensoriale con le preesistenze circostanti, con la piazza e la chiesa, con il cielo e lo spazio circostante. L'accesso alla cisterna è garantito da un sistema di rampe successive dalla pendenza molto lieve. Questo consentirà la fruizione del sito anche a disabili, anziani e bambini. Le prime due rampe conducono ad un livello intermedio (servito da ascensore e illuminato da piccoli lucernari) dove troverà spazio anche un punto informativo per i visitatori ed un'area che il progetto destina ad emeroteca ma che, su suggerimento del Sindaco, dovrebbe in futuro contenere resti archeologici della Formia romana, a disposizione della città anche al di fuori dell'orario di visita della cisterna. Proseguendo il percorso di discesa, accompagnato da pannelli informativi e aperture verso la cisterna, si raggiunge il vero e proprio ingresso alle campate, con un leggero percorso a passerelle: una passeggiata all'interno del caveau di Piazza Santa Teresa. Il grande vuoto della cisterna viene rispettato da un disegno leggero di passerelle che attraversano solo due campate permettendo al visitatore di percepire i volumi e la presenza dell'acqua. La grande campata centrale rimane libera, come uno spazio solo da ammirare. Le texture delle pareti vengono guardate da vicino e i pilastri ritmano il percorso senza mai venire toccati. I lavori avrebbero dovuto vedere la conclusione nel mese di luglio 2015, ma i termini non sono stati rispettati. Il Consiglio comunale però, con una deliberazione del 23 giugno scorso, ha dato una sterzata al proseguimento dei lavori. Speriamo di poter godere della cisterna prima che il tutto venga nuovamente "interrato".

Stefania De Vita



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

In scena

**CTS: DOPO L'OTTIMO L'ESORDIO
TOCCA AD ANGELO BOVE**

È iniziata nel migliore dei modi la stagione teatrale del Nuovo Cts (Centro Teatro Studio). Per la serata inaugurale, infatti, il direttore artistico Angelo Bove ha puntato tutto sull'Associazione Culturale "La Pietra di Luna", che ha messo in scena *Omicidi sentimentali* di Agnese Vinci, con Michela Maridati e Alessandro Giova diretti da Vittoria Citerni di Siena. Liberamente ispirato a *Piccoli crimini coniugali* di E. E. Schmitt, lo spettacolo è una spietata analisi della relazioni umane, come nello stile di Schmitt, abituato a trattare la complessità di certi rapporti (e penso, ad esempio, a *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*, in cui mostra il difficile rapporto di un adolescente col padre). In questo atto unico l'autore mette sotto la lente d'ingrandimento la coppia; un testo che analizza con spietato cinismo i meccanismi della vita di coppia e, al contempo, i più intimi recessi dell'animo umano.

La storia è semplice: un piccolo incidente domestico - in casa dei coniugi Gilles e Lisa - diventa la causa scatenante di un sottile gioco al massacro. La commedia da rosa si tinge di nero e diventa un vero e proprio thriller nel quale i due protagonisti si muovono tra finti perdoni e - mi si passi l'ossimoro - menzogne vere. «Quando vediamo un uomo e una donna davanti al sindaco o al prete dobbiamo chiederci quale dei due sarà l'assassino». Questa battuta, pronunciata da Gilles, è l'essenza del pensiero dell'autore e mostra, in maniera inequivocabile, tutti i problemi che rendono difficile, quasi impossibile, il rapporto di coppia, primo fra tutti quello della incomunicabilità.

Una scrittura snella e fresca, quella di Schmitt, che i due interpreti, grazie a una regia asciutta ed essenziale, interpretano nel migliore dei modi. La loro recitazione, infatti, cattura l'attenzione del pubblico che segue con particolare interesse il susseguirsi dei colpi di scena in attesa di una liberatoria soluzione del "giallo". Brava e credibile la Maridati nel ruolo di Lisa, più sicuro Alessandro Giova, nel ruolo di Gilles; peccato che, di tanto in tanto, il giovane attore scivoli in un "romanesco" che stride con il carattere del personaggio. Buona anche la scelta della scenografia (qui adattata alle piccole dimensioni del palco) che rende bene l'atmosfera da *pièce noir*. Buona pure l'idea delle diverse maschere appese, come quadri, alle pareti: maschere, persone quindi, volti dalle mille sfaccettature, volti impenetrabili come i due personaggi.



Per il secondo appuntamento di cartellone il programma del Cts propone (sabato 5 alle ore 19 e domenica 6 alle ore 21) uno spettacolo scritto, diretto e interpretato dal direttore artistico Angelo Bove. Lo spettacolo *Fallo... In volgare... ma non troppo*, è un'immersione nel mondo umoristico e macchiattistico del teatro napoletano. Un insieme di sketch attinti alla più famosa tradizione napoletana in un'alternarsi di prosa, musica e poesie.

Sempre al Cts, domenica mattina alle ore 10.30 spettacolo per bambini di Enzo Armenante: *Clown Lenny Show*.

Umberto Sarnelli

**AL TEATRO COMUNALE LA STAGIONE
INIZIA CON UNA FESTA ESAGERATA!**

La stagione del teatro comunale "Costantino Parravano" partirà venerdì prossimo, 11 novembre, alle 21.00, con "Una festa esagerata!", la nuova commedia scritta, diretta e interpretata da Vincenzo Salemme. Della trama dello spettacolo - la cui prima assoluta sarà la prossima settimana a Pompei, subito prima dell'appuntamento casertano, che si prolungherà per tutto il week end negli orari consueti - si sa quel poco che Salemme ha rivelato: che la festa è quella che organizzano - nel loro attico *medioborghese* - per la figlia e che, soprattutto la moglie, vuole trasformarla in un *evento*, curandone con grande trasporto e senza badare a spese l'organizzazione e invitando tutto il notabilato cittadino, sindaco e assessori in testa. Ma, poche ore prima dell'orario previsto per l'inizio della *festa esagerata*, muore il condomino del piano di sotto...

Se sono soltanto queste le scarse anticipazioni sulla trama, molto di più si sa sulle motivazioni, che lo stesso Salemme ha spiegate così: «*Una festa esagerata!*» nasce da un'idea che avevo in mente da tempo, uno spunto che mi permettesse di raccontare in chiave realistica e divertente il lato oscuro e grottesco dell'animo umano. Non dell'umanità intera ovviamente, ma di quella grande melassa/massa dalla quale provengo, quel blocco sociale che in Italia viene definito "piccola borghesia". Volevo parlare delle cosiddette persone normali, di coloro che vivono nascondendosi dietro lo scudo delle convenzioni, coloro che vivono le relazioni sociali usando il codice dell'ipocrisia come unica strada per la sopravvivenza. Sopravvivenza alle "chiacchiere", alle "voci", ai sussurri pettegoli e sospettosi dei vicini. E sì, perché io vedo la nostra enorme piccola borghesia come un grande condominio, fatto di vicini che si prestano lo zucchero, il termometro e si scambiano i saluti ma che, al contempo, sono pronti a tradirsi, abbandonarsi e, in qualche caso estremo, anche a condannarsi a vicenda. [...] Spero che questa commedia strappi risate e sproni al dialogo. Un dialogo tra persone. Che si rispettano e, seppure con qualche sforzo, provino a volersi bene».

Un'esperienza culturale da tutelare**L'Alt(r)o Teatro**

Un teatro con un titolo emblematico e duplice allo stesso tempo: è l'Alt(r)o Teatro, che non sai se è "altro" dagli altri teatri o è "alto" per il suo spessore artistico e umano. L'uno e l'altro. Gianni Gallo con la sua *Associazione Diotima* ne è il *deus ex machina* per ideazione, sceneggiatura, regia, recitazione. Un medico specialista che con sorprendente e raro equilibrio sta tra Ippocrate, dio della medicina, e le Nove Muse, dee delle arti, operando da protagonista assoluto e con raro equilibrio nel composito mondo della sua professione e del suo palcoscenico che non è mai finzione, ma rappresentazione del dramma esistenziale di ieri di oggi. Come accade in questi giorni o, meglio, nel ricco cartellone 2016-2017, Teatro e Musica, la cui programmazione d'eccellenza spazia da Majakovskij a Sofocle. Due personaggi distanti tra loro per civiltà e secoli, il poeta russo padre del futurismo (1893-1930) e il tragediografo greco (c. 497-406 a. Cr.), insuperato cantore del ciclo tebano. Ma non così distanti nel raccontarci la storia esistenziale che entrambi vivono e dei quali sono metafora, perché il dramma di Vladimir Majakovskij, che si conclude con il suicidio a soli trentasette anni, rinnova quello di Edipo, che si acceca e si dà la morte.

La lettura che Gallo fa del testo teatrale in chiave psicologica e prospettica, da professionista e artista qual è, sta nelle sue stesse parole, quando

**DIOTIMA-L'ALT(RO) TEATRO**

gli chiediamo le ragioni del suo teatro. «L'attacco feroce e barbaro alla cultura, all'arte, alla scuola, in sintesi all'intelligenza umana - così risponde - sembra demolire sempre più ogni speranza di cambiamento e di futuro. Sempre più difficile se non impossibile invertire rotta. I pochi luoghi di resistenza vanno scomparendo». E tra questi pochi luoghi c'è il suo teatro. «Difendiamo - così riprende - i luoghi di resistenza. L'Alt(r)o Teatro dalla sua nascita si è proposto come luogo di coproduzione di una cultura in conflitto con questa iniqua tendenza, uno spazio libero da difendere». Una riflessione, quella di Gallo, ma anche e soprattutto un appello a sostenere e difendere i rischi di chiudere questa inedita esperienza, il suo Teatro, a Caserta, una città dove non è sempre facile che l'intelligenza vinca sul potere della massificazione e del profitto. «Come fare?», la domanda a Gallo. «Creiamo sul nostro territorio altri spazi non commerciali di produzione artistica e culturale. Non cediamo a un mondo governato da oligarchi e alimentato da nuovi schiavi». Questa la lezione di Gianni Gallo, un'analisi rigorosa e mai arida, perché si fa proposta e strumento di risoluzione per un'uscita dal tunnel, in via Ruggiero n. 93, a Caserta, dove alle ore 20. 30, dopo la serata di venerdì 28 ottobre dedicata a Majakovskij, in un ricco cartellone in progress, andrà in scena, nei gg. 11, 12 e 13 novembre, l'Edipo Re di Sofocle.

Anna Giordano

RANTALA DANIELSSON ERSKINE

How Long is Now?



Nel jazz contemporaneo convivono, a volte molto armoniosamente, il passato e il presente. Il passato glorioso che ha dato vita al genere stesso e il presente tuttora in piena evoluzione, come nel caso del trio Rantala, Danielsson, Erskine e di questo "How long is now". A cominciare dal titolo, non a caso l'inglese è una lingua di estrema sintesi, che in questo caso si riferisce, letteralmente, a "quanto tempo è passato" ma anche a "quanto tempo è ora, quanto dura l'adesso" nel senso del momento che stiamo vivendo. Quindi un titolo con un doppio significato pieno di suggestioni. Stiamo parlando di un disco molto bello, rappresentazione di un jazz contemporaneo che sa dare ancora un senso a sé stesso. Iiro Rantala, pianista finlandese, Lars Danielsson, bassista svedese, e Peter Erskine, batterista americano, hanno registrato un album di 13 brani molto ambient, rilassato, ottimista, pieno di enfasi e di calore.

"How long is now" gioca sulla melodia, a volte semplice, a volte più articolata ma sempre diretta e stimolante. Ci sono dei crescendo di piano di Rantala che regalano momenti esaltanti e quelli del basso di Danielsson non sono da meno e la batteria di Erskine (già nei Weather Report) è semplicemente superlativa. C'è un'energia vibrante nella musica di questo trio di mostri di bravura. Basti seguire brani come *Assisi* o *Kyrie* per rendersi conto di come i tre rendano in una sintesi estrema e godibile brani complessi di derivazione classica, chiaramente impegnativi ma padroneggiati in modo straordinario. "How long is now" in questo senso può piacere a tutti, patiti del jazz o meno. Quindi l'"adesso" del titolo è proprio questo trio e il loro album? Chissà. Ma un fatto è pacifico: ascoltando "How long is now" non si può far finta di niente. Si può solo godere di questa tecnica magistrale. Rantala è essenziale ed eclettico, 7 brani su 13 sono suoi e il suo pianoforte si innalza al cielo e si inabissa nelle profondità dell'oceano con enfasi e sentimento. Erskine come autore ci propone *Each Breath* e alla batteria mostra una tecnica invidiabile, Danielsson brilla al contrabbasso e i suoi assolo sono di sicuro effetto; come autore ci offre *Taksim By Night* (Taksim è a Istanbul), e la finale, strepitosa *Choral*. Sia musicalmente che strumentalmente Rantala e compagnia non disdegnano nulla, passando disinvoltamente da *Kyrie* di Johann Sebastian Bach a *Little Wing* di Jimi Hendrix a *Voyage* di Kenny Barron. Rantala costruisce ogni brano con intro che sanno cos'è l'emozione e la sorpresa, gioca sul ritmo di Erskine e interloquisce con il contrappunto di Danielsson. Il trio si diletta beatamente anche sulle melodie più drammatiche e le puntate con scala ascendente di Rantala sono di una forza immaginifica che non hanno niente da invidiare a orchestre ben più numerose.

Il trio apre ogni pezzo con stile ed eleganza. È un respiro nuovo e un brano come *A nut* in questo senso potrebbe candidarsi a una valida hit per melodia, scrittura ed esecuzione. Rantala, Danielsson e Erskine sono solisti formidabili ma il trio, va da sé, funziona. Anche se Rantala ha scritto la maggior parte dei brani, Danielsson ed Erskine non sono da meno come influenza, basti vedere la resa finale anche di brani classici come quelli citati di Bach e Hendrix. Il suono è una meraviglia e il disco scorre, brano a brano, con grande diletto. Rantala quando parte, e parte sempre, ci guida su sentieri di meraviglia e la sua sapienza pianistica sa scolpire quasi le note e rappresentarle con un solismo gioioso e deciso forse figlio proprio di questi anni e delle sue esperienze. Abbiamo quindi una via al jazz che sa cosa sia il passato ma sa offrirci anche un bel un presente con musica e brani che lo stesso Rantala si augura siano «semplici melodie che le persone possono ricordare». Scusate se è poco. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



Se il capannone *Beraria H* si trovasse a Monaco di Baviera, allora si capirebbe subito ch'è destinato esclusivamente al consumo della birra. Invece a Bucarest oltre alle pietanze tipiche, naturalmente accompagnate da fiumi di birra, come dice anche il nome, il locale sito nella zona turistica più bella della Capitale offre un palcoscenico destinato alle nuove tendenze nella musica, dai gruppi emergenti autoctoni - abbiamo avuto l'occasione di seguire i rapper della *Racla* - fino a quelli già noti nel mondo, come appunto la chitarrista americana Nik West, che qualcuno ha battezzato "Lenny Kravitz al femminile". Naturalmente accompagnata dal suo gruppo *Funkalaya*, con in organico il chitarrista Tomo Fujita (noto per le sue collaborazioni con Phil Collins), Kenwood Dennard, Ronnie Earl e Paul Jackson, nonché John Blackwell, ex batterista di artisti come Prince, Justin Timberlake e Patti Labelle. Mentre la *frontwoman*

Nik West - dall'aspetto sorprendente in parte dovuto alla pettinatura "stroboscopica", dall'impegno sul palcoscenico dominato da una sorprendente energia e nativo talento musicale - sia vocale che bassistico, rappresenta veramente il sale e pepe di questo tour mondiale autunnale che in Europa include specialmente i paesi dell'Est, da Budapest a Yerevan. Fino all'inizio della tournée che la porta per la prima volta in Romania, Nik era nota soprattutto per le collaborazioni con Prince e Steven Tyler. Ora invece bisogna aggiungere le ovvie influenze funky di Larry Graham, Louis Johnson e Marcus Miller, nonché quella rock tutto al maschile ostentata in cover come *Back in Black* degli AC/DC.

Davanti a un numeroso pubblico ammassato, seduto o in piedi, più vicino possibile al palco di *Beraria H*, una scaletta completa per sintetizzare il profilo complesso della chitarrista - cantante: prevalentemente funky, ma che non trascura affatto il rock'n roll (e la sua combinazione col funky - *Funk'n Roll*), il blues, il groove, ..., il tutto mirato esclusivamente a intrattenere la gente e il suo *good mood* (*People Pleaser*, *Oh Get Funky Jam*). Anche al prezzo di bruciare esattamente come «*Proud Mary keep on burnin'/ Rollin', rollin', rollin' on the river*» (nel caso nostro il vicinissimo lago Herastrau), da spegnere poi con *Bottles and Cans*; oppure di trafiggere *My Relationship*, magari col *Forbidden Fruit*... A parte gli scherzi, ecco quindi la scaletta completa sufficiente per riempire poco più di una trascinate ora di musica e danza: *Bass Groove*, *Funk'n Roll*, *Say Somethin'*, *People Pleaser*, *Forbidden Fruit*, *Bottles and Cans*, *Proud Mary*, *Oh Get Funky Jam*, *Give It to Me*, *Thank You*, *Lets Work*, *My Relationship*, con al bis *Head e Kiss*. Dopodiché *selfie* e autografi in mezzo al pubblico giovane e non solo... e, naturalmente, la promessa di ritornare al più presto. E, aggiungeremo noi, anche in Italia - questa volta completamente trascurata!

Corneliu Dima



TEMPO DI GUIDE, DAL GAMBERO ROSSO A SLOW WINE

Se l'assassino, si dice, torna sempre sul luogo del delitto, l'appassionato di vini, il goloso di nettari, torna molto volentieri alle degustazioni che presentano vini premiati. Come già scritto, sono l'occasione di fare giri d'Italia enoici in pochi metri. Domenica 30 nello storico Palazzo Caracciolo (hotel del gruppo Accor) a Via Carbonara, c'è stata la consueta presentazione napoletana dei vini cui è stato dato l'ambito riconoscimento di "Tre bicchieri". Una ottantina di premiati di tutte le regioni in rappresentanza degli oltre 400, e tra questi alcuni dei premi Speciali dell'anno, come il Rosso dell'Anno, che è un Gioia del Colle Primitivo DOC, il Muro Sant'Angelo Contrada Barbatto '13 di Chiaromonte: un rosso molto meridionale e molto europeo, che affianca, anzi addirittura antepone, una squillante freschezza gustativa a una potenza alcolica da Formula 1. Proprio come una fuoriserie il vino è, dunque, massima potenza (siamo intorno ai 16 gradi alcolici), grande massa (una struttura sontuosa, con un tannino delicatissimo e una discreta sapidità) e una guidabilità, un'agilità, da citycar grazie alla sua sorprendente acidità. Il tutto accompagnato da profumi e aromi quasi inebrianti, di prugna rosa, di confettura, con echi persino agrumati, fino alla percezione, precisa, netta, di un elegante cioccolato. Il tutto abbinando, in vigna, la tradizione assoluta dell'allevamento ad alberello, e la modernità necessaria, un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e con la certificazione biologica.

Risalendo lo stivale la tappa è - anche questa settimana - nelle Marche. Qui siamo quasi sulla costa, a metà strada tra Ancona e Recanati, in una delle aziende che da sempre fanno grande il vino italiano: Umani Ronchi. Il vino è Conero Riserva DOCG Campo San Giorgio, millesimo 2011. Una sola parola: *eleganza*. Lo *charme* naturale del Montepulciano ben trattato, sommato alla precisione della realizzazione. Audrey Hepburn

diventata vino, una somma considerevole di qualità (per il nostro nettare, naso intenso e complesso, piacevolissimo calore, tannino setoso, lunghezza notevole) destinata a soggiacere alla potenza dell'aggettivo sintetico: elegante, equilibrato. Piacevolmente squillante, invece, è il Barolo del Comune di Barolo *Essenze 2012* di Viti Colte: esuberante con la misura di Langa, ovviamente! Un progetto che è quasi una cooperativa di 180 viticoltori che coltivano 300 ettari in tutto il Piemonte: un Barolo giovane e delicatamente moderno, senza mai essere trendy, diretto e piacevole, ma Barolo: con le sue qualità convince il gusto, non lo assoggetta: un re da democrazia parlamentare, insomma, non un tiranno.

Questi i tre rossi della mia selezione personale, per i bianchi l'appuntamento è tra sette giorni.

Slow Wine è la guida di Slow Food (ma per moltissimi anni la guida era unica Slow Food / Gambero Rosso) che ha un sistema capillare, affidato alle associazioni locali, di presentare l'edizione di ciascun anno: una cena speciale in cui sono presentati 5 vini segnalati sull'ultima edizione. Centocene è il nome di questa iniziativa, che coniuga i vini in maniera diretta al cibo, e che permette ai partecipanti di ricevere la guida stessa. Anche quest'anno la Condotta di Caserta ha organizzato l'appuntamento che il prossimo 11 novembre vedrà confrontarsi, alla rinnovata cucina dell'Osteria "Le Quattro Fontane" di Casagiove, 5 vini segnalati (nelle tre categorie, *Vino Slow*, *Grande Vino*, e *Vino Quotidiano*) o prodotti da cantine insignite della *Chiocciola*, o della *Bottiglia* o della *Moneta*.

I cinque campioni di quest'anno sono: il Franciacorta DOCG *Cuvée Prestige S. A.* di Ca'del Bosco [Cantina "Bottiglia"], il Soave Classico DOC *Casette Foscari 2014* di Monte Tondo [Grande Vino], il Ciliogiolo di Narni I. G. T. *Brecciaro* di Leonardo Bussoletti [Vino SLOW], il Chianti Classico DOCG *Poggio ai Frati Riserva 2013* di Rocca di Castagnoli [Grande Vino] e il Barbaresco DOCG *Rabaja 2011* dei Produttori del Barbaresco [Vino SLOW].

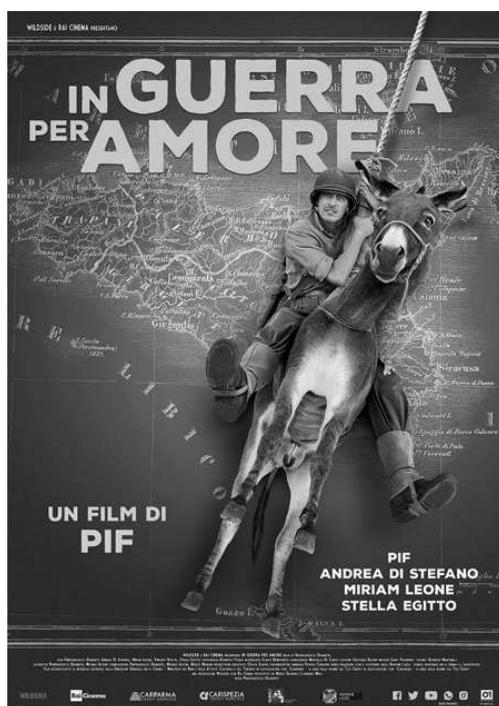
Per gli ultimi posti disponibili visitate la pagina FB di Slow food Caserta. Potrebbe essere un'occasione per incontrarci, e scrivere le note di degustazione in compagnia. Appuntamento con queste ultime (e i *Tre Bicchieri* dei bianchi) alla settimana prossima.



Film leggero ma incisivo

"In guerra per amore"

Uscito nelle sale il 27 ottobre, *"In guerra per amore"* è il nuovo film di Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, conduttore televisivo, regista e attore italiano. Arturo Gianmarresi è un emigrante scappato dall'Italia in cerca di fortuna in America. Lavora in un ristorante come lavapiatti, ed è lì che conosce Flora, la figlia del proprietario. I due si amano, ma lei è promessa sposa a un altro uomo: ricco, figlio di un boss e amico di suo zio. Proprio per questo Arturo parte per l'Italia, con la speranza di chiedere la mano della ragazza a suo padre. Ma più per sbaglio che per scelta, per non pagare il viaggio, decide di arruolarsi nell'esercito americano che si sta preparando per lo sbarco in Sicilia. Siamo, quindi, nel pieno della seconda guerra mondiale. Da qui la storia prende varie direzioni: c'è la sua storia d'amore per Flora, c'è la guerra e la gente che cerca rifugio dai bombardamenti, c'è chi vive di stenti e chi viene scarcerato da reati come l'omicidio colposo e viene investito di cariche pubbliche. All'apparenza può sembrare un film leggero, dominato dalle ansie amorose del protagonista. In realtà però Pif racconta la nascita della nostra Italia e della



sua democrazia, e riesce a farlo in un modo naturale, delicato ma comunque tragico. Graffiare senza ferire: sembra questo l'intento del regista.

E di certo raccontare con spensieratezza lo scenario della seconda guerra mondiale non è facile. Ma il film è coerente e ben riuscito. Dopo tre anni dall'uscita de *"La mafia uccide solo*

d'estate", Wildside e Rai Cinema danno ancora fiducia a Pif producendo questa nuova pellicola. L'intreccio della piccola storia di un uomo che vuole disperatamente sposare la donna che ama e della grande storia, ovvero di come la mafia ha preso piede in Italia dopo la caduta di Mussolini, riesce bene. Un dramma molto leggero, o una commedia molto drammatica. Quel che è certo è che Pif in questo nuovo lavoro trova un modo originale per riprendere un tema da lui già affrontato, ma questa volta alla radice. E questo tema viene ripreso perché è molto caro a Pif il legame con la sua terra, la Sicilia, ed è forte la rabbia verso tutto quello che l'ha uccisa rendendola corrotta e subordinata alle organizzazioni criminali. Il legame indissolubile con la sua terra è più vero che mai. Ironia, denuncia, amarezza: sono questi gli elementi che troviamo in questo nuovo lavoro di Pif. Nell'ultima parte poi, soprattutto nell'ultimo monologo di uno dei boss, il film lascia da parte il tono apparentemente scherzoso, e diventa molto più duro e forte.

"In guerra per amore" intrattiene, a volte diverte anche, ma è un mix di rabbia e tragicità, con un finale volutamente d'impatto e che resta addosso allo spettatore. Con il pretesto quindi di parlare d'amore, il film ci mostra una realtà della nostra terra forse non a tutti conosciuta. O a volte fa solo comodo far finta di non sapere.

Mariantonietta Losanno

I CONTI TORNANO, SONO I SOLDI CHE NON TORNANO MAI

Il ventello a Milano ci stava tutto, è vero, ma personalmente non avevo considerata chiusa la partita prima che cominciasse. La speranza era quella di giocare contro una Olimpia stanca e anche un po' delusa dalla piega che sta prendendo l'Eurolega per i rossi di Repesa. Aggiungete anche le assenze di Alessandro Gentile e di Macvan e ci troveremo davanti ad una cosa che si poteva fare. Invece i bianconeri nostri hanno depresso le armi ai piedi dei milanesi senza combattere, a cominciare dalla zonetta infruttuosa dell'inizio. E domani scende al Palamaggiò un brutto cliente, Trento, squadra giovane e piena di atletismo ma anche molto ingenua, a giudicare dalla partita perduta in casa con Reggio Emilia. In questo campionato, incredibilmente dominato dal fattore campo, lasciare due punti sul proprio parquet fa molto male. Ne sa qualcosa Cremona, che proprio con la Juvecaserta toppò di brutto e ora naviga in cattive acque causa quella sconfitta. Quindi occhi aperti ragazzi e domani

Romano Piccolo

Raccontando Basket

triplicate il tifo, amici sostenitori. Sul fronte economico-societario le solite chiacchiere, con ancora interviste a Beneduci della *Fortune*. Mi sa che comunque sarebbe ora di pensare ad altro, è quello che ci siamo detti con lavazzi qualche giorno fa. Diciamo che lui e la Juve non hanno avuto fortuna ed è un grosso peccato visto che la squadra gira. Chi vivrà vedrà.

Una quindicina di giorni fa è cominciato il campionato più spettacolare del mondo, la NBA. Ho storto dubito il muso nei confronti dell'aspirazione di alcuni concetti del basketball. La velocità è aumentata molto e di questo son contento, ma si può mai vedere un solo giocatore in una squadra sempre con lo Spalding in mano, partire dalla sua area e andare all'altro canestro dove concluderà lui... o lui? Ho visto i Toronto con De Rozan, ha giocato e vinto da solo. Ma non è solo lui, anzi oggi è la moda. Dimenticano un piccolo particolare, che Naismith inventò il basket quale gioco di squadra. Per fortuna ci resta ancora l'Euroleague, per poterci "ciaciare" col nostro sport preferito.

Ma adesso pensiamo a prendere i due punti col Trento in modo da onorare la memoria della dolcissima Maria Maggì, scomparsa lunedì scorso.

Natale nell'Aria

Presentata lunedì 31 ottobre, la seconda edizione di "Natale nell'Aria" è dedicata quest'anno a Re Carlo III di Borbone, in occasione del trecentesimo anniversario della sua nascita. Il ricco programma si articolerà con una serie di iniziative, eventi, momenti culturali, convegni e mostre in alcune città della Provincia di Caserta. L'obiettivo è di coinvolgere e mettere in rete territorio, istituzioni, istituti scolastici e associazioni al fine di creare un interscambio socioculturale sul tema del Natale. Gli ideatori di questo *format* ambiscono che la manifestazione possa nel tempo divenire uno degli appuntamenti natalizi in Provincia di Caserta che promuovano lo spirito solidale e tradizionalmente artistico del Natale.

Sabato 5 novembre l'attesissima manifestazione di apertura, in pieno spirito natalizio, con un convegno, una rappresentazione storica e una mostra d'arte. Nella prestigiosa cornice del Museo Archeologico di Calatia di Maddaloni, alle ore 16.00 il convegno, aperto al pubblico, proporrà una breve presentazione del periodo borbonico e il ruolo che ebbe Maddaloni nel Regno delle Due Sicilie (a cura dell'Istituto di ricerca storica delle Due Sicilie); di seguito si potrà ammirare una performance con figuranti e abiti d'epoca, con la rappresentazione della simbolica consegna delle chiavi della città di Maddaloni (a cura dei Licei Artistico San Leucio e Don Gnocchi). Alle 18.30 l'inaugurazione della mostra d'arte (a cura di Artando e EuroArte) dove si potranno ammirare costumi d'epoca ricostruiti, opere pittoriche e presepi artistici e artigianali napoletani. Visitabile fino al 10 novembre, la mostra a ingresso libero rimarrà aperta dalle 10.00 alle 19.00.

Seguirà la cena di beneficenza "Alla tavola del Re" presso la cantina Cuoppolo A. S. D. di Maddaloni. Sulla pagina ufficiale sono pubblicati menù e condizioni. Previsto un contributo. Le iscrizioni saranno accettate in ordine cronologico di prenotazione alla pagina *Facebook* www.facebook.com/natalenellaria, dove saranno via via pubblicate tutte le informazioni sui diversi eventi in programma.

Carlo III e il contadino premuroso

La grandezza di un uomo si misura sia dalle opere che ci ha lasciato, sia anche dai ricordi che sopravvivono nella memoria popolare. Dell'importanza e della grandezza di Carlo Terzo parla da sola la Reggia di Caserta, ne parlano poi libri di storia e libri d'arte; qui aggiungiamo una storiella che circolava nell'Ottocento a Napoli e che è stata raccolta da Vittorio Imbriani (1840-1886), uomo politico, prolifico autore di saggi e romanzi, tra i più noti folkloristi del secolo diciannovesimo. La storiella fu pubblicata nelle note di commento del volume dell'Imbriani *La novellaja fiorentina* (1877), dalle quali è stata tratta.

Il tono dell'aneddoto sfiora il mito: è impensabile, infatti, che nel tardo Settecento un contadino, con un paniere di frutta, si recasse dalle campagne campane a Madrid. Ma nella cultura popolare spesso c'è confusione tra mito e storia; da questo connubio strano spesso nasce quell'aura di mistero che a volte sfocia nella poesia.

Mariano Fresta

Generosità di Re

Ai tempi in cui regnava a Napoli (Carlo III di Borbone fu prima re a Napoli, poi in Spagna), re Carlo di Borbone passava per una campagna, dove incontrò un villano, che stava facendo un innesto. Re Carlo era cortese assai e molto amico della gente umile; perciò si fermò a guardarlo per un poco, intrattenendosi pure a parlare con lui dei pregi dell'albero, aggiungendo, scherzando, che volentieri ne avrebbe mangiato il primo frutto.

Dopo che lui partì per la Spagna, l'albero innestato produsse quei frutti che lui aveva detto di voler mangiare. Il contadino, quindi, pensò di riempirne un paniere ed imbarcarsi per la Spagna. Quivi giunto appena, si diresse verso il palazzo reale, dove gli venne vietato l'ingresso; ma dicendo egli come e quando fosse stato conosciuto dal re e perché veniva, fu lasciato passare, a patto che avesse ceduto metà del premio che il re gli avrebbe dato per ricompensa. Salì le scale ma subito si trovò davanti ad un altro ostacolo: e anche qui, per liberarsene, fu costret-

to a promettere l'altra metà dell'eventuale premio. Dopodiché il poveretto si presentò al re, con atto di profonda riverenza. Il Re Carlo lo ricevette con benignità e accolse il regalo con grande gratitudine.

Nell'accomiatarlo, il Monarca gli chiese cosa avrebbe voluto per ringraziamento, visto che aveva per tanto tempo conservata la memoria di quel desiderio che il re aveva espresso. Il povero contadino stava pensando a cosa potesse chiedere, quando si ricordò delle promesse che le guardie poco prima gli avevano strappato per farlo entrare nella reggia. Così, dopo qualche secondo di silenzio, chiese per ricompensa cento bastonate. Il re si meravigliò fortemente davanti a tale strana inchiesta; perciò volle sapere il motivo per cui la facesse; il contadino gli raccontò tutto. Il re, soddisfatto della risposta, non si turbò, ma dato ordine che i vili traditori fossero allontanati dalla sua casa e dal suo paese, rinviò il contadino ricco di doni e di cortesie alle sue terre natali, dove ancora si parla di un tale avvenimento.



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

CRUCIESPRESSO

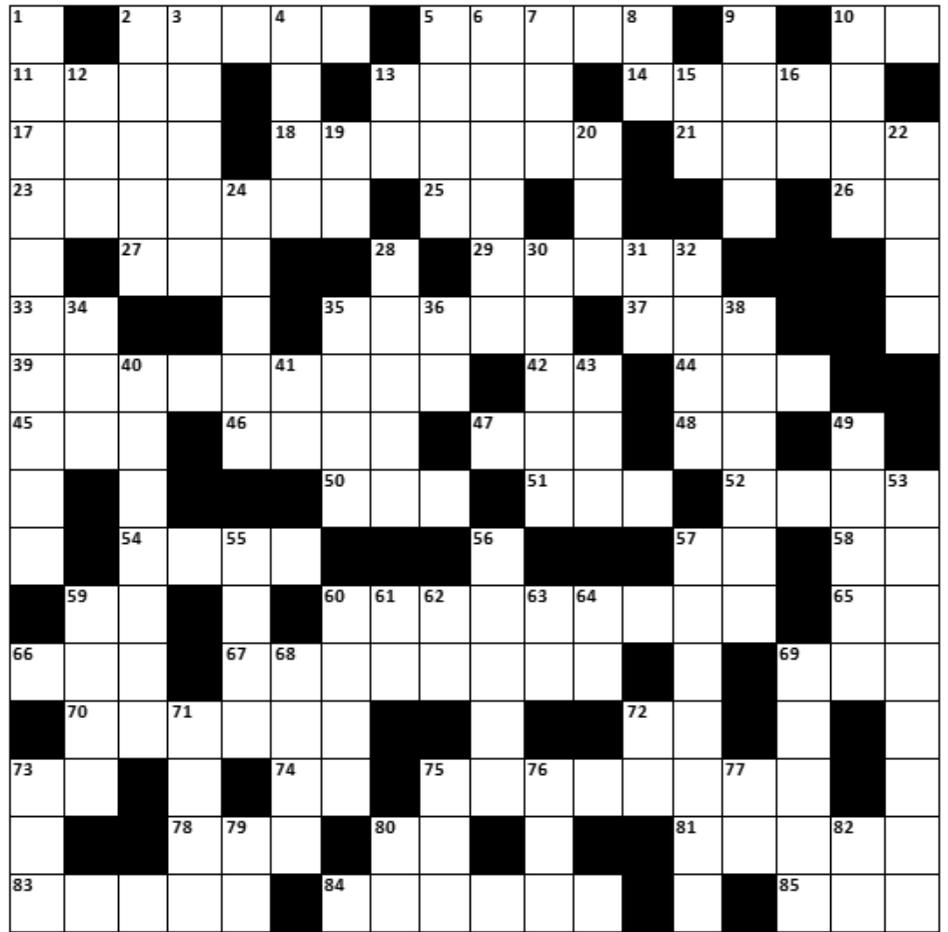
di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Nazione, ente sovrano - 5. Nubi a filamenti o a riccioli bianchi - 10. Buona Uscita - 11. Assolutamente non basso - 13. Con Vavà e Pelè formava il "trio meraviglia" del calcio brasiliano - 14. Carlo, pittore italiano tra i grandi futuristi dello scorso secolo - 17. No tedesco - 18. Il porcospino con gli aculei - 21. La moglie del figlio - 23. Eugene, il drammaturgo de *La cantatrice calva* - 25. Tipo di farina - 26. Osservatore Romano - 27. Serve per sollevare merci o materiale - 29. Pianta erbacea fortemente aromatica - 33. Ordinamento Forense - 35. Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi - 37. Pubblico Registro Automobilistico - 39. Splendida isola delle Pelagie, meta di turisti e migranti - 42. Tipo di gas lacrimogeno - 44. L'acido polilattico (sigla) - 45. Associazione Italiana Arbitri - 46. Introvabili, non comuni - 47. Imposta Comunale sugli Immobili - 48. Assistente Tecnico - 50. Organisation Armée Secrète - 51. Associazione Nazionale Alpini - 52. Unità Operativa Materno Infantile - 54. Il nome della indimenticata attrice Schneider - 57. Pubblico Registro - 58. Elettro-Magnetismo - 59. Firenze - 60. Offendere, oltraggiare - 65. Record Personale - 66. Piano d'Accumulo del Capitale (sigla) - 67. Rinomato comune dell'appennino savonese. - 69. European Industrial Engineering - 70. Temperatura mite, calduccio - 72. Commissario Tecnico - 73. Comitato Olimpico - 74. Codice Fiscale - 75. Affranto, pentito - 78. Il vecchio accattone di Itaca - 80. La quarta nota - 81. Puri, virtuosi 83. Torquato, il poeta della Gerusalemme liberata - 84. La demenza della tarda età - 85. Il Bottego, fiume dell'Etiopia

VERTICALI: 2. Nazione, ente sovrano - 5. Nubi a filamenti o a riccioli bianchi - 10. Buona Uscita - 11. Assolutamente non basso - 13. Con Vavà e Pelè formava il "trio meraviglia" del calcio brasiliano - 14. Carlo, pittore italiano tra i grandi futuristi dello scorso secolo - 17. No tedesco - 18. Il porcospino con gli aculei - 21. La moglie del figlio - 23. Eugene, il drammaturgo de *La cantatrice calva* - 25. Tipo di farina - 26. Osservatore Romano - 27. Serve per sollevare merci o materiale - 29. Pianta erbacea fortemente aromatica - 33. Ordinamento Forense - 35. Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi - 37. Pubblico Registro Automobilistico - 39. Splendida isola delle Pelagie, meta di turisti e migranti - 42. Tipo di gas lacrimogeno - 44. L'acido polilattico (sigla) - 45. Associazione Italiana Arbitri - 46. Introvabili, non comuni - 47. Imposta Comunale sugli Immobili - 48. Assistente Tecnico - 50. Organisation Armée Secrète - 51. Associazione Nazionale Alpini - 52. Unità Operativa Materno Infantile



39 orizzontale: splendida isola delle Pelagie, meta di turisti e migranti

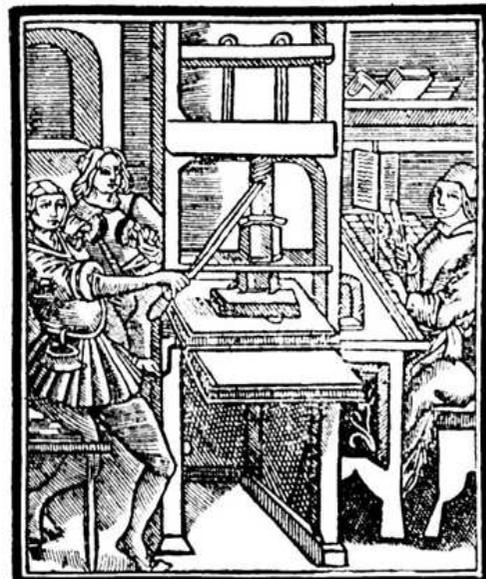


le - 54. Il nome della indimenticata attrice Schneider - 57. Pubblico Registro - 58. Elettro-Magnetismo - 59. Firenze - 60. Offendere, oltraggiare - 65. Record Personale - 66. Piano d'Accumulo del Capitale (sigla) - 67. Rinomato comune dell'appennino savonese. - 69. European Industrial Engineering - 70. Temperatura mite, calduccio - 72. Commissario Tecnico - 73. Comitato Olimpico - 74. Codice Fiscale - 75. Affranto, pentito - 78. Il vecchio accattone di Itaca - 80. La quarta nota - 81. Puri, virtuosi 83. Torquato, il poeta della Gerusalemme liberata - 84. La demenza della tarda età - 85. Il Bottego, fiume dell'Etiopia

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 28 OTTOBRE

P	B	O	I	T	O	R	I	S	M	A	U	G	E		
R	E	A	L	R	Z	A	R	A	T	O	R	B	A		
A	S	U	S	A	R	P	I	O	N	E	S	T	E	L	O
S	A	L	E	M	M	E	D	N	A	O	A	P			
S	E	N	E	A	F	I	O	D	I	O	A				
I	B	T	R	O	Y	A	L	P	R	O	C				
T	O	R	N	A	T	O	R	E	E	P	S	T	O		
E	N	I	L	E	A	R	G	N	U	O	T	A			
L	V	R	E	D	O	C	A	O	L	L	A				
E	I	O	T	A	I	P	N	I	M						
O	E	E	C	A	R	N	E	V	A	L	E	C	A		
G	R	R	M	A	R	I	T	A	R	E	E	P	E	R	
M	A	R	A	T	E	A	I	P	I	I					
T	A	E	T	N	A	L	L	E	N	A	T	A	L		
A	T	S	O	P	P	O	D	E	V	I	L				
C	O	R	E	A	D	O	P	P	I	A	I	E	V	O	

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458